

Azione nonviolenta



Rivista mensile di azione nonviolenta fondata da Aldo Capitini nel 1964 - Luglio-Agosto 1997

AN n. 7-8 1997 - Spedizione in Abbonamento Postale/c. 27 - art. 2 L. 549/95 da Verona C.M.P. / 40% - via Spagna 8 - 37123 Verona - L. 3.500

SOMALIA - BOSNIA - ALBANIA
Un Corpo Civile di Pace
per le missioni umanitarie

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXIV
luglio-agosto 1997

In questo numero

L'attualità..... 2

VERSO UN CORPO CIVILE DI PACE
PER LA TRASFORMAZIONE
NONVIOLENTA DEI CONFLITTI
di Angela Dogliotti Marasso
e Nanni Salio

POLITICA ESTERA E SICUREZZA
COMUNE DELL'UNIONE EUROPEA
di Paolo Bergamaschi

IL CORPO CIVILE DI PACE
ARRIVA A MONTECITORIO
a cura di Mao Valpiana

INTERVENTO POLITICO PER
GLI ALBANESE DEL KOSSOVO
a cura della Campagna

L'argomento..... 8

DAL LAGER DI MAUTHAUSEN
UN SEGNO DI SPERANZA
a cura di Mao Valpiana
e Sam Biesemans

DIFFONDIAMO I VALORI
DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA
intervista a Sam Biesemans

Dal Nord e dal Sud..... 12

UN'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DEI CONSUMATORI ETICI ?
di Luca Chiarelli e Franco Gesualdi

SAMUEL RUIZ IL VESCOVO MEDIATORE
di Jean Francois Riviere

GLI INDIOS ZAPATISTI
OSTACOLANO GLI AFFARI
di Raffaele Crocco

Oltre la Muraglia..... 16

IL TAOISMO DI CHUANG-TSU
LA CORRENTE REALISTA
DEL CONFUCIANESIMO
di Claudio Cardelli

Il fucile spezzato..... 18

OBIETTORI ALLA GUERRA
E COSTRUTTORI DI PACE:
SUPERARE LE ALLEANZE MILITARI
CON LA NONVIOLENZA
di Alexander Langer

DALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA
AL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE?
di Stefano Guffanti

Recensioni..... 22

Ci hanno scritto..... 24

Annunci, Avvisi, Appuntamenti..... 26

Copertina: foto di Maurizio Cucci

SI È SVOLTO A PESARO IL CONVEGNO INTERNAZIONALE

Verso un corpo civile di pace per la trasformazione nonviolenta dei conflitti

di Angela Dogliotti Marasso

Il convegno di Pesaro "Verso un corpo civile di pace, il ruolo dell'unione europea. Strumenti per una trasformazione nonviolenta dei conflitti internazionali" del 30-31 maggio, 1 giugno, è stato una tempestiva ed efficace risposta alla domanda che periodicamente, di solito durante una crisi acuta, chi è impegnato nelle lotte per la pace si sente risolvere: "Dove sono i pacifisti? Dove sono i nonviolenti?"

Sono a discutere, proporre, immaginare che ci possa essere anche un altro tipo di intervento in situazioni di conflitto: quello civile e disarmato di gruppi preparati al peace-making, al peace-keeping, al peace-building.

I militari possono al massimo fermare una guerra in atto, ma non riescono a "fare la pace". Per evitare che situazioni di tensione e di conflitto possano trasformarsi in guerra aperta servono interventi di efficace prevenzione, strumenti di mediazione e di diplomazia popolare ed istituzionale, capaci di garantire spazi di dialogo e di comunicazione tra le parti. Per tentare di ritessere il tessuto dilaniato da conflitti ormai giunti al punto estremo della guerra aperta non bastano operazioni di polizia internazionale come possono essere, nella migliore delle ipotesi, gli interventi dei caschi blu dell'ONU, ma occorrono dei "caschi bianchi" di intermediari civili e disarmati, qualcuno propone anche dei "caschi rosa", per sottolineare il ruolo che potrebbe essere svolto da gruppi costituiti da sole donne, come in effetti è già avvenuto ed avviene nella ricca esperienza di diplomazia popolare che il Movimento delle donne ha espresso intervenendo in zone calde come il Medio Oriente e l'ex-Jugoslavia.

Per ricostruire una società in cui siano ripristinati i diritti umani, civili e politici di tutti ed in cui a ciascuno siano garantite possibilità di vita dignitosa non servono armi ma risorse umane e materiali da investire, con il coinvolgimento diretto delle popolazioni interessate.

Tutto ciò è stato ribadito durante il convegno, che ha visto la partecipazione di euro-parlamentari, di esperti in ricerca per la pace italiani e stranieri, di donne e uomini di diversi movimenti ed associazioni che hanno raccontato la loro esperienza nel campo della mediazione e dell'intervento nonviolento in situazioni di conflitto.

È stato un appuntamento importante per stabilire un collegamento tra esperienze di base ed istanze istituzionali, reso possibile dalla valida collaborazione e dal contributo del Parlamento europeo, del Comune e della Provincia di Pesaro, della Regione Marche, della campagna OSM, ai quali va ancora il nostro caloroso ringraziamento.

Folgore... o caschi bianchi?

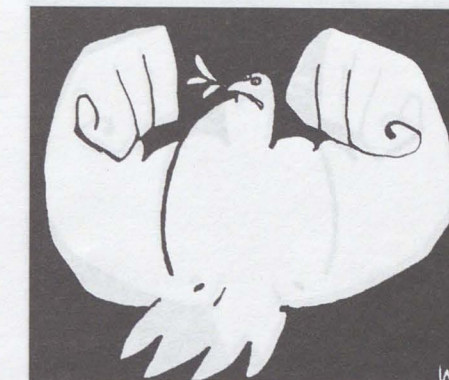
Le sevizie e le torture contro donne e uomini somali durante una operazione che avrebbe dovuto essere "umanitaria" non sono altro, purtroppo, che uno dei molteplici casi venuti alla luce in questi anni, dalla Somalia al Mozambico, alla Bosnia.

Questa è la più palese dimostrazione di quanto i reparti militari inviati a svolgere missioni ONU come caschi blu siano assolutamente impreparati ai compiti che li attendono. Inoltre, tutto ciò dimostra ancora una volta come gli eserciti non siano certo lo strumento idoneo e

migliore per intervenire in situazioni nelle quali è invece prioritario l'intervento umanitario e politico basato sulle tecniche dell'azione nonviolenta.

Da tempo, anche se con scarsa attenzione da parte delle istituzioni, autorevoli studiosi dei problemi della pace e della guerra, insieme a un gran numero di associazioni, ONG e movimenti di base chiedono un serio impegno istituzionale per creare corpi civili di pace, chiamati anche caschi bianchi e/o rosa, al fine di intervenire per tempo nella gestione, trasformazione e risoluzione

L'attualità



di Nanni Salio

Continuare la ricerca

Su un tema così complesso, difficile e impegnativo come quello della creazione di un corpo civile di pace, non bisogna cadere in facili illusioni. È necessario proseguire la ricerca in almeno tre principali direzioni:

- **Mappa delle esperienze:** oltre le esperienze ricordate in questo convegno, ne esistono molte altre talvolta poco conosciute e valorizzate, ma non per questo meno importanti, condotte sovente da piccoli gruppi, in particolar modo da donne. Tra le altre, è importante ricordare la rete di esperienze e di relazioni tessuta dalle "donne in nero", presenti in molteplici situazioni di guerra. Anche l'incessante lavoro delle PBI costituisce un esempio significativo della possibilità di operare in situazioni di gravi conflitti e violazione dei diritti umani.

- **Dinamica e gestione nonviolenta del conflitto:** è necessario continuare un lavoro approfondito di ricerca e di confronto tra diverse scuole di pensiero su che cosa si intende per conflitto, sulle diverse tipologie, sulle tecniche di gestione, trasformazione e risoluzione, sugli aspetti che riguardano le dinamiche individuali e collettive, la psicologia di massa e la psicologia del

profondo, nonché i rapporti tra scale diverse (micro, meso e macro).

- **Cause del conflitto:** non bisogna dimenticare, ingenuamente, che molte delle attuali strutture sociali, politiche, militari, culturali ed economiche su scala nazionale e internazionale sono fonti di continue instabilità e di conflitti violenti che degenerano facilmente verso la guerra. Occorre rimuovere queste cause, mentre contestualmente si lavora alla costruzione



La presidenza del Convegno di Pesaro

ne di alternative nonviolente per la soluzione dei conflitti. Ma l'intervento preventivo continua ad essere quello che con maggior probabilità può portare a risultati positivi. È necessario anche interrogarsi su quali potrebbero essere le strutture che creano condizioni di stabilità, di pace positiva e di nonviolenza.

Diventare operativi

Pur tra le molte difficoltà che i nostri movimenti incontrano, è necessario che da incontri come questi nasca una maggiore fiducia nella possibilità di raggiungere obiettivi concreti, anche se intermedi. Ribadiamo quindi l'impegno collettivo per realizzare i seguenti punti:

- **Scuola di formazione al peace-keeping nonviolento:** è una condizione necessaria e indispensabile perché qualsiasi progetto di corpo civile di pace possa concretizzarsi e uscire da una fase "artigianale". Già da tempo stiamo cercando di realizzare le condizioni perché si possa avviare tale scuola e ci impegniamo ulteriormente per superare gli ostacoli finora incontrati.

- **Proseguire l'azione di base e di pressione istituzionale:** la prima forma di azione è una precondizione perché le istituzioni prendano seriamente in considerazione le proposte presentate in varie sedi, dal Parlamento Europeo all'ONU. È necessario quindi rafforzare il movimento di base

nonviolento e per la pace, aggregandone le molteplici componenti verso un progetto unitario. Nel contempo non occorre abbandonare l'azione diretta dei piccoli gruppi, ma anzi occorre potenziarla, sostenerla, divulgarla.

- **Promuovere altri momenti di incontro:** è necessario moltiplicare le occasioni di incontro e di riflessione su questo tema, non attendendo tempi lunghi, ma intensificando le iniziative. Ci proponiamo quindi, oltre ad una tempestiva pubblicazione degli atti del convegno, di organizzare in altre sedi nuovi momenti di formazione e di riflessione.

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile questo importante e ricchissimo convegno, a cominciare da Luciano Capittini, Luciano Benini, lo staff organizzativo del Movimento Nonviolento. Un caloroso ringraziamento va a tutte le istituzioni coinvolte, da quelle locali (Comune e Provincia di Pesaro), alla Regione Marche, sino al Parlamento Europeo. Ringraziamo inoltre gli ospiti stranieri che hanno permesso di avere un quadro internazionale di enorme ricchezza e infine un ringraziamento ai giovani traduttori e ai partecipanti tutti.

nonviolenta dei conflitti, prima che questi diventino esplosivi e degenerino nella guerra aperta. Proposte in tal senso sono state presentate sia alle Nazioni Unite sia al Parlamento Europeo.

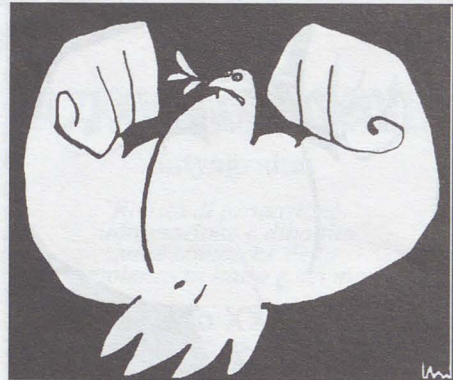
Forti di un vasto patrimonio conoscitivo ed esperienziale acquisito con interventi nonviolenti di gruppi di uomini e donne in varie situazioni conflittuali in ogni parte del mondo,

CHIEDIAMO AL GOVERNO ITALIANO:

1) di farsi promotore presso il Parlamen-

to Europeo della concreta realizzazione di un Corpo Civile Europeo di pace; 2) di riproporre con forza alle Nazioni Unite l'esigenza, già contenuta nell'Agenda per la Pace di Boutros Boutros-Ghali, di istituire una Forza Nonviolenta di Pace su scala internazionale; 3) di approvare con urgenza le nuove norme in materia di obiezione di coscienza, che prometterebbero, tra le altre cose, di avviare concrete esperienze di formazione dei giovani in servizio civile per prepararli come caschi bianchi a interventi nonviolenti in situazioni di conflitto.

Movimento Nonviolento



di Paolo Bergamaschi

Il vertice dell'Unione Europea di Amsterdam di fine giugno doveva costituire un punto di svolta nel processo di integrazione europea. Nella capitale olandese l'ospite più indesiderato era sicuramente la politica estera e di sicurezza comune di cui tutti chiedono a gran voce una radicale revisione per evitare le brutte figure degli ultimi anni ma su cui tutti sembrano avere idee molto diverse e contraddittorie. È possibile oggi arrivare a ridefinire gli obiettivi dell'azione esterna dell'Unione rendendo prioritaria una vera e attiva politica di prevenzione delle crisi e di risolu-

zione pacifica dei conflitti?

Dopo la crisi jugoslava i paesi dell'Unione Europea hanno avvertito l'urgenza di dotarsi di adeguati meccanismi d'allerta precoce ed individuare nuovi e più efficaci strumenti di intervento per far fronte a conflitti di "fine secolo" la cui natura non è assimilabile ai precedenti. La disgregazione dell'impero sovietico ed il crollo del muro di Berlino hanno scatenato questioni etniche mai sopite e prodotto tensioni intra-statali che sono improvvisamente esplose in crisi di difficile gestione. Il Parlamento Europeo ha così deciso di mettere in piedi una "Rete per la Prevenzione dei Conflitti", cioè un osservatorio capace di mettere a fuoco in tempi rapidi

le potenziali aree di crisi fornendo un'approfondita analisi della situazione ed individuando le possibili soluzioni. Ma l'Unione Europea è già dotata di altri strumenti di interventi che, se utilizzati, avrebbero potuto dimostrarsi di estrema efficacia. Tutti gli accordi commerciali dell'Unione Europea con i paesi terzi contengono una "clausola per i diritti dell'uomo e la democrazia". In caso di mancato rispetto dei diritti della persona, di violazione dello stato di diritto e del venir meno delle libertà democratiche l'Unione Europea è chiamata ad interrompere i rapporti economici sottoscritti con quel paese. Si tratta, come si può facilmente intuire, di una straordinaria arma di pressione che,

però, fino ad oggi non è quasi mai stata applicata se non in pochissimi ed irrilevanti casi che hanno, ancora una volta, messo in evidenza i limiti di una politica estera che vive solo in una dimensione mercantile. L'ufficio ECHO (European Community Humanitarian Office), poi, ha svolto in questi anni un ottimo lavoro nel campo dell'azione umanitaria anche se perdura una scarsa visibilità dell'Unione che rimane, comunque, il più grande donatore di aiuti su scala mondiale. Va detto, comunque, che l'intervento umanitario serve molto spesso come alibi per mascherare un'incapacità di fondo ad intervenire politicamente.

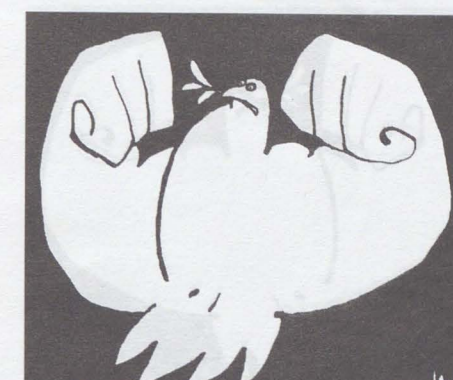
In questo contesto si inserisce la proposta di istituire un corpo civile europeo di pace. Il Parlamento Europeo ha già adottato in molte risoluzioni la proposta del Corpo Civile di Pace senza, però, ottenere risposte concrete da parte della Commissione Esecutiva e del Consiglio dei Ministri. Allo stato attuale è quasi impossibile mettere d'accordo tradizioni di schieramento e difesa storicamente diverse (nell'Unione Europea vi sono quattro paesi neutrali) ma è possibile fornire una risposta comune ad una legittima e pressante esigenza di sicurezza valorizzando e potenziando la diplomazia preventiva e la gestione civile delle crisi.

In questo campo l'Unione Europea ha già prodotto esperienze interessanti che potrebbero essere utilizzate come base a partire, per esempio, dall'"European Community Monitoring Mission (ECMM) nella ex-Yugoslavia. Questa iniziativa aveva come compito originario la scorta dell'esercito jugoslavo in uscita dalla Slovenia agli inizi della crisi. È stata successivamente estesa al controllo delle tregue, alla supervisione dello scambio dei prigionieri ed al monitoraggio complessivo della situazione con risultati alterni non ancora approfonditamente valutati. Vi è inoltre il grosso limite che il personale impiegato è formato in buona parte di militari in congedo o distaccati dai governi dei singoli paesi membri con evidenti conseguenti problemi per quanto riguarda una vera e propria interposizione civile che possa portare alla riconciliazione fra le parti e alla ricostruzione della fiducia. Altri ritengono che una fondazione esterna all'Unione ma finanziata da questa e gestita da un consorzio di organizzazioni non governa-

tiva potrebbe raggiungere meglio gli scopi prefissati ma questa seconda ipotesi presenta molti ostacoli difficilmente superabili dal punto di vista istituzionale. È chiaro, comunque, che è necessario trovare un punto di incontro fra il versante istituzio-

nale e il lato non governativo al fine di arrivare al pieno coinvolgimento di tutti i potenziali attori e mettere a frutto le innumerevoli esperienze in materia del mondo eco-pacifista.

L'attualità



DOPO IL VERTICE DI AMSTERDAM

Politica estera e sicurezza comune punti deboli dell'Unione Europea

Al Governo italiano

I partecipanti al convegno "Verso la creazione di un corpo civile di pace", tenutosi a Pesaro il 30-31 maggio 1997, e l'1 giugno 1997

PREMESSO

- che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato, negli ultimi anni, diverse Risoluzioni sull'impiego, nelle situazioni di crisi, di un particolare tipo di contingente denominato "Caschi bianchi", con funzioni di peacekeeping, di peacekeeping e di peacebuilding, già impiegati in diverse regioni del mondo (Angola, Armenia, Gaza, Haiti, Rwanda etc.)
- che, inoltre, nell'Unione Europea si sta discutendo l'istituzione di un Corpo civile di pace.

TENUTO CONTO

- che il lavoro civile di costruzione della pace nei conflitti internazionali ha assunto un ruolo fondamentale.

CONSIDERATO

- che un contingente italiano di un corpo civile di pace, in ambito ONU o Europeo, potrebbe essere attivato, in tempi rapidi, in collaborazione con Organizzazioni Non-governative e Associazioni di volontariato, per la pace, per la solidarietà e per i diritti umani.

Al fine di avere al più presto disponibile tale contingente,
SOLLECITANO

- il Governo Italiano a provvedere in tempi rapidi alla costituzione e alla adeguata formazione operativa del contingente italiano di un Corpo civile di pace da utilizzare in ambito ONU o Europeo;
- le ONG, le Associazioni per la pace e i diritti umani a contribuire attivamente alla costituzione del contingente italiano del Corpo civile di pace e alla formazione di volontari.

(Mozione approvata all'unanimità)

Caschi bianchi ONU

Il Centro Studi Difesa Civile (CSDC), associazione pacifista nonviolenta attiva a Roma fin dal 1984, impegnato già dall'87 a pubblicizzare la proposta del leader induista Ramsahai Purohit riguardante la costituzione di una Forza Nonarmata dell'ONU per la costruzione ed il mantenimento della pace nelle situazioni di crisi, sta promuovendo una serie di iniziative tendenti alla creazione ed alla formazione pratica del contingente italiano di Caschi Bianchi dell'ONU. Tali iniziative, previste per i mesi di ottobre, si articoleranno in una serie di incontri/seminari, e in un **Convegno previsto per novembre 1997**, in cui saranno illustrate le proposte concrete, formulate e discusse nei seminari. Questo Convegno dovrà essere un momento di forte sollecitazione politica per arrivare in tempi brevi alla costituzione del contingente italiano dei Caschi Bianchi.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato diverse Risoluzioni sui Caschi Bianchi, che sono già stati impiegati in diverse regioni del mondo. L'Italia ha aderito a tale progetto, insieme ad altri 21 paesi, impegnandosi a costituire un contingente nazionale di Caschi Bianchi. Questa è un'occasione molto significativa per tutti i pacifisti nonviolenti italiani, che credono nella risoluzione non armata dei conflitti, per dimostrare che la pace si può costruire e mantenere nelle aree di crisi senza ricorrere alle armi. Per questo il CSDC ritiene estremamente importante sollecitare la costituzione del contingente italiano di Caschi Bianchi e discuterne i criteri di utilizzazione e soprattutto di formazione. Vi proponiamo quindi di concorrere con le Vostre esperienze e suggerimenti alla realizzazione di tale iniziativa per arricchirne il contenuto e dare maggiore forza e visibilità alle proposte che saremo in grado di formulare insieme.

Prof. Giorgio Giannini
Centro Studi Difesa Civile
Via della Cellulosa, 112 - 00167 Roma

Le risoluzioni ONU

La risoluzione 46/182 del 19 dicembre 1991 intitolata "Strengthening of the coordination of humanitarian emergency assistance of the United Nations" (Rafforzamento del coordinamento dell'assistenza all'emergenza umanitaria delle Nazioni Unite) fissa i principi guida per le attività di assistenza umanitaria delle Nazioni Unite.

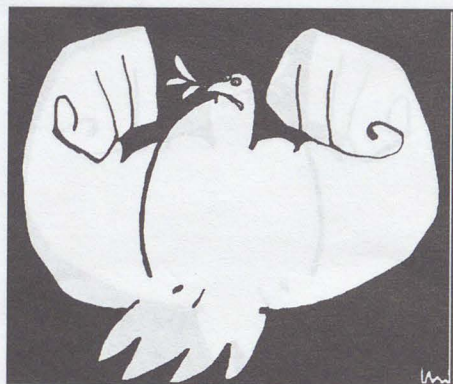
In particolare tale assistenza dovrà essere fornita secondo principi di umanità, neutralità ed imparzialità nel rispetto dell'integrità e unità nazionali degli stati beneficiari ed in accordo con i principi della Carta delle Nazioni Unite. Alcuni dei concetti chiave espressi nel documento sono: *Prevenzione, Preparazione, Capacità di intervento rapido (economico, tecnico e logistico), Intese Consolidate, Coordinamento, Cooperazione e Leadership, Continuità tra interventi di emergenza e programmi di sviluppo.*

La risoluzione 47/168 del 1992 sullo stesso argomento prevede la creazione di un "Department of Humanitarian Affairs", la nomina di un Sottosegretario Generale per le questioni umanitarie e di un coordinatore delle risposte alle emergenze. Sottolinea il ruolo guida del Segretario Generale nel compito di assicurare una risposta rapida e coordinata da parte delle N.U. nelle situazioni di emergenza umanitaria. Chiede, agli Stati in grado di farlo, un maggiore contributo al Fondo Centrale per le Emergenze. Invita il Segretario Generale a prendere contatti con i Governi e con gli organismi impegnati nella cooperazione internazionale al fine di dare vita ad un ampio confronto sulle attività di assistenza umanitaria.

La risoluzione 48/57 del 1993 prende atto dell'avvenuta consultazione del Segretario Generale con alcuni Governi, organismi intergovernativi e non governativi. Sottolinea la necessità di una adeguata protezione del personale coinvolto nelle operazioni umanitarie.

Finalmente la **risoluzione 49/139 del dicembre del 1994** nella sua seconda parte intitolata "Participation of volunteers, "White Helmets", in activities of the United Nations in the field of humanitarian relief, rehabilitation and technical cooperation for development" accoglie con soddisfazione le iniziative nazionali quali la creazione di un corpo nazionale di volontari chiamati "Caschi Bianchi" per dare sostegno alle attività delle N.U. nel settore dell'assistenza umanitaria. Incoraggia caldamente la possibilità di istituire corpi di volontari nazionali.

La risoluzione 50/19 del dicembre del 1995 delinea il ruolo dei Caschi Bianchi nell'ambito delle attività del Dipartimento degli Affari Umanitari e del Programma dei Volontari (UNV); ai civili impiegati in tale scopo viene attribuito stesso status e stesse regole di comportamento dei volontari UNV.



Il Movimento Nonviolento ha predisposto il testo di una Mozione parlamentare per la creazione di un Corpo Civile Europeo di Pace, e l'ha inviato a tutti i deputati.

La mozione fa proprie le indicazioni già approvate dal Parlamento Europeo, grazie anche alle proposte e al lavoro iniziato da Alexander Langer e poi proseguito dai movimenti europei per la pace. Nella lettera di accompagnamento inviata ai parlamentari si dice che "anche l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha sostenuto l'idea di contingenti non militari da inviare nelle situazioni di crisi per un lavoro di ristabilimento della pace; le preoccupanti notizie provenienti dalla Somalia, la guerra in Bosnia, la crisi in Albania, dimostrano quanto sia urgente per l'Unione Europea e gli Stati membri dotarsi di strumenti adeguati ad affrontare i nuovi conflitti di fine secolo".

Fino ad oggi già una cinquantina di parlamentari, di vari gruppi politici, hanno sottoscritto il testo che pubblichiamo qui a fianco.



UNA MOZIONE IN PARLAMENTO

Il Corpo Civile di Pace arriva a Montecitorio

Per un Corpo Civile Europeo di Pace

MOZIONE PARLAMENTARE

La Camera dei Deputati

premessi che:

a) i nuovi scenari internazionali, apertisi nel 1989 dopo il crollo del Muro di Berlino, hanno visto crescere tensioni e conflitti, sfociati anche in vere e proprie guerre

b) le Nazioni Unite e l'Unione Europea non possiedono adeguati strumenti di intervento rapido e si sono finora affidate alle forze armate di singoli stati membri

c) le "missioni di pace" con funzione umanitaria trovano spesso difficoltà di attuazione per mancanza di adeguati strumenti e di specifica preparazione dei militari

d) i recenti fatti in Albania e le allarmanti notizie sulla Somalia confermano l'ineadeguatezza di un intervento umanitario affidato a corpi armati militari

e) l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato diverse risoluzioni sull'impiego, nelle situazioni di crisi, di un particolare tipo di contingente denominato "Caschi Bianchi" da attivare, in tempi rapidi, in collaborazione con Organizzazioni Non Governative

f) il Parlamento Europeo ha riconosciuto questo ruolo della società civile affermando che "un primo passo verso un contributo nella prevenzione del conflitto potrebbe essere la creazione di un Corpo Civile Europeo (che includa obiettori di coscienza) con il compito di addestrare osservatori, mediatori e specialisti nella risoluzione dei conflitti"

g) il Parlamento Europeo ha accolto l'idea di istituire un Corpo Civile Europeo di Pace "per rafforzare l'azione umanitaria, consentire la risoluzione pacifica dei conflitti, impedire l'insorgere di nuo-

vi conflitti e misure necessarie a creare un clima di fiducia"

tutto ciò premesso

la Camera dei Deputati invita il Governo a proporre, in sede di Conferenza inter-governativa di riforma dei Trattati sulla politica estera e la sicurezza comune, la creazione di un Corpo Civile Europeo di Pace, con funzione di "peacekeeping", istituito dall'Unione Europea sotto gli auspici delle Nazioni Unite.

Hanno sottoscritto gli Onorevoli

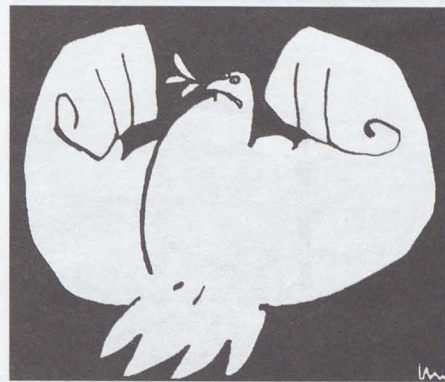
Tiziana Valpiana
(Rifondazione Comunista)
Rosa Jervolino Russo (Popolari)
Francesca Chiavacci (SD-Ulivo)
Lino De Benetti (Verdi)
Giuliano Pisapia (PRC)
Mimmo Lucà (PDS)
Valter Bielli (Ulivo)
Aventino Frau (Forza Italia)
Paolo Lucchese (CCD)
Argia Valeria Albanese (CDU)
Giovanni Crema (Socialisti Italiani)
Flavio Rodegherio (Lega Nord)

Fulvia Bandoli (PRC) Maura Camoirano (SD) Raffaele Cananzi (Popolari) Luca Cangemi (PRCD) Paolo Cento (Verdi) Maura Cossutta (PRC) Emilio del Bono (Popolari) Walter De Cesaris (PRC) Antonina Dedoni (SD-Ulivo) Gabriele Frigato (Popolari) Primo Galdelli (PRC) Paolo Galletti (Verdi) Giorgio Gardiol (Verdi) Luigi Giacco (SD-Ulivo) Maria Lenti (PRC) Federico G. Lento (SD) Marcella Lucidi (SD-Ulivo) Giuseppe Lumia (PRC) Paola Mariani (SD) Mario Michelangeli (PRC) Maria Celeste Nardini (PRC) Renzo Penna (SD-Ulivo) Gabriella Pistone (PRC) Gianni Pittella (SD) Piero Ruzzante (SD) Antonio Saia (PRC) Dino Scantaburlo (Popolari) Sandro Schmid (SD-Ulivo) Vincenzo Sini-scalchi (SD) Antonio Soda (SD) Rosa Stanisci (SD-Ulivo) Nichi Vendola (PRC)

seguono altre firme

APPELLO ALL'EUROPA

Intervento politico per gli albanesi del Kossovo



La missione "Alba", in cui l'Italia e altri sette paesi europei sono impegnati in Albania, è definita "umanitaria" ma riveste una notevole importanza politica non solo per lo Stato albanese, ma anche per le comunità albanesi di Macedonia, Montenegro e Kossovo che, complessivamente, contano oltre 3.000.000 di persone, cioè un numero uguale a quello degli albanesi di Albania.

E l'intervento europeo per fermare la destabilizzazione in atto in Albania dimostra che è stato avvertito il pericolo che la disgregazione dello Stato albanese costituirebbe per tutta l'area balcanica e meridionale con conseguenze che potrebbero rivelarsi disastrose per l'intera zona del Mediterraneo sud-orientale oltre che per l'intera Europa, anche a causa della precarietà degli accordi di Dayton. Pertanto, in una struttura sociale come quella albanese, rivelatasi anche alla luce dei recenti avvenimenti in Albania decisamente clanica, l'efficacia dell'intervento umanitario è destinato a misurarsi necessariamente sulla efficacia delle sue conseguenze politiche.

Infatti solo se l'Italia e l'Europa, al di là e al sopra dell'intervento militare in atto, si impegneranno in concreto affinché l'Albania diventi realmente un'area di "influenza etnica stabilizzante" potrà ritenersi salvo il difficile equilibrio geopolitico dell'intera area dei Balcani meridionali. In caso contrario si andrà inevitabilmente incontro ad un conflitto armato destinato ad allargarsi anche agli Stati vicini in cui risiedono più o meno numerose comunità albanesi, la cui bassa o alta intensità dipenderà unicamente dagli interessi messi in gioco dai locali signori della guerra e dalla criminalità organizzata che già sta facendo affluire nell'intera area un'enorme quantità di armi.

È necessario quindi che in questo momento l'Italia e l'Europa assumano le proprie responsabilità non solo nei confronti dello Stato albanese, ma anche nei confronti delle altre comunità albanesi che avanzano da anni la rivendicazione

dei loro diritti. E soprattutto è doveroso che intensifichino il lavoro diplomatico dando il giusto rilievo alla resistenza non-violenta che circa tre milioni di Albanesi del Kossovo - regione della Repubblica Federale Jugoslava (Serbia e Montenegro) - attuano dal 1991 in risposta alla re-

resistenza nonviolenta in atto oggi nel nostro continente, assuma un carattere sia politico che umanitario.

Politico in quanto tutta l'Europa deve sentire le responsabilità in primo luogo di far uscire dall'isolamento la resistenza non-violenta degli albanesi del Kossovo discutendo nelle opportune sedi istituzionali la loro situazione già ignorata dagli accordi di Dayton; e, secondariamente promuovendo sia la convocazione di una Conferenza Internazionale in cui siano discussi ufficialmente i problemi riguardanti l'Albania e tutte le comunità albanesi residenti in Stati diversi dall'Albania, sia istituendo i Corpi Civili di Pace Europei da inviare in queste zone.

L'aspetto umanitario di un tale necessario intervento degli Stati Europei riguarda i numerosi profughi albanesi del Kossovo (soprattutto giovani che hanno rifiutato di prendere le armi durante la recente guerra nella ex Jugoslavia) rifugiatisi in Germania, Svizzera, Austria, Francia, Italia, Grecia e i paesi nord-europei, il cui numero, dal '91 a oggi, è stimato tra i 400.000 e i 600.000. La loro situazione infatti è oggi altrettanto drammatica di quella dei profughi provenienti dall'Albania in quanto diversi Stati stanno revocando loro il permesso di soggiorno, costringendoli così a tornare in Kossovo dove sono considerati "disertori" dal governo serbo e dove alcuni rimpatriati sono già stati arrestati e sottoposti a gravi maltrattamenti e punizioni.

È necessario quindi che parallelamente alla missione "Alba" in corso in Albania, condotta da otto paesi europei, tutti i Governi d'Europa si attivino quanto prima per convocare insieme una Conferenza Europea che affronti chiaramente i problemi politici ed umanitari sia del Kossovo sia delle altre comunità albanesi.



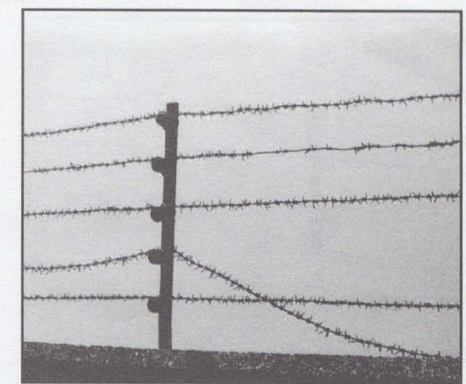
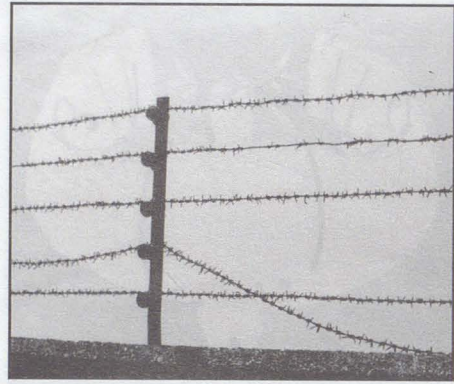
pressione e alla continua violazione dei diritti umani che sono costretti a subire da parte del Governo serbo e che potrebbe aumentare in conseguenza della maggiore attenzione che l'Europa sta rivolgendo all'Albania. Solo così si potrà prevenire un conflitto armato che inevitabilmente coinvolgerebbe anche gli altri paesi in cui risiedono le comunità albanesi.

Ed è altrettanto necessario che un deciso e non più procrastinabile intervento ufficiale dell'Europa in favore degli albanesi del Kossovo, che costituiscono la più numerosa delle comunità albanesi residenti fuori dall'Albania e anche l'unica che con determinazione e a carissimo prezzo è protagonista della più ampia forma di

Campagna per una soluzione nonviolenta in Kossovo
c.a. 8, 74023 Grottaglie (TA)
tel/fax 099.5662252

ANCHE GLI OBIETTORI NELL'OLOCAUSTO DELLO STERMINIO NAZISTA

Dal lager di Mauthausen un segno di speranza e due simboli nonviolenti contro il neo nazismo



Musiche di Theodorakis a Mauthausen (Foto Azione Nonviolenta)

Imparino i vivi dal destino dei morti, sta scritto sul monumento al centro del campo di Mauthausen, uno dei luoghi di sterminio più feroci del nazismo. E' una frase di speranza, che guarda ai vivi, al domani, mentre tutto intorno trasuda di sangue e di morte. Faceva impressione sentire la corale di giovani tedeschi cantare le musiche di pace e di gioia di Miki Theodorakis davanti al muro del pianto, là dove venivano allineati nudi, spogliati di tutto -anche del nome- i nuovi prigionieri arrivati al Schutzhaftlager, "campo di internamento protettivo".

Il 17 maggio per iniziativa del Beoc (L'ufficio europeo per l'obiezione di coscienza), con il patrocinio del Consiglio d'Europa e il consenso del governo Austriaco, una delegazione di obiettori di coscienza provenienti dai paesi di tutta Europa, ha inaugurato una targa dedicata ai giovani tedeschi che durante il nazismo rifiutarono di entrare nella Wehrmacht di Hitler.

Andare a Mauthausen è un viaggio nella memoria. E' un luogo vivo che dal 1939 al 45 ha visto passare più di 195.000 prigionieri, per farli lavorare nelle cave di pietra o nell'industria bellica pesante. Oltre 105.000 sono morti, ammazzati o deceduti per i patimenti delle condizioni di vita, la fame, il freddo. A Mauthausen si moriva nelle camere a gas, camuffate da docce, per impiccagione, con il colpo alla nuca, e poi si finiva nei forni crematori.

Furono sterminati in questo modo prima i detenuti comuni, poi comunisti e socialisti tedeschi, fu quindi la volta dei polacchi e degli ebrei, degli spagnoli repubblicani che furono deportati anche con i bambini, e poi artisti, intellettuali, sacerdoti, prigionieri di guerra dall'Unione Sovietica, prigionieri politici dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda, dall'Italia.

Furono 22.000 i disertori e obiettori di coscienza condannati a morte dai tribunali militari nazisti dal 1940 al 45. Oltre 15.000 di queste condanne furono eseguite e moltissimi giovani renitenti furono sterminati proprio a Mauthausen.

Oggi quella targa, posta a fianco di quella del popolo ebraico, degli zingari, degli omosessuali, dei prigionieri politici, testimonia che gli obiettori di coscienza furono tra le vittime principali del nazismo, scientificamente sterminati perchè costituivano un reale pericolo destabilizzante per il regime. E furono annientati senza nemmeno il diritto alla qualifica di obiettori o disertori (già di per se elemento eversivo), archiviati solo come numeri ne-

gli elenchi degli asociali o dei delinquenti comuni. Ci sono voluti 50 anni per far emergere questa verità storica.

L'iniziativa di Mauthausen è stata affiancata da un convegno che ha riunito i rappresentanti dei 300 vecchi disertori sopravvissuti al nazismo (ancora in attesa di risarcimento e riabilitazione) e i 200 mila giovani disertori dalla guerra della ex-Jugoslavia, rifugiati in Europa, che non possono tornare in patria perchè sarebbero colpiti da pene severe. Due generazioni di disertori, vittime di guerre atroci, si sono incontrate per chiedere che in base alle norme internazionali venga loro riconosciuto lo status di obiettori aventi il diritto ed il dovere di rifiutare la partecipazione ai crimini di guerra consumati nella Germania degli anni 40 e nella Bosnia degli anni 90.

Mao Valpiana



Le torri di guardia del campo (Foto Azione Nonviolenta)

**Per la resistenza nonviolenta nella Wehrmacht
Contro la guerra e i suoi crimini
Per gli obiettori di coscienza e i disertori
In memoria delle migliaia di vittime della giustizia militare nazista**

Il testo della targa degli obiettori

L'INAUGURAZIONE DELLA TARGA

Davanti al muro del pianto

Care amiche, cari amici,

oggi noi siamo qui al campo di concentramento di Mauthausen, giunti da più parti d'Europa. Siamo venuti per due diverse ragioni: da una parte il simbolo del campo di concentramento di Mauthausen; dall'altra il simbolo dell'obiezione di coscienza, il fucile spezzato che esprime il rifiuto di partecipare alla guerra e alla sua preparazione.

1) Il terribile campo di Mauthausen rappresenta un simbolo per la nostra memoria collettiva, così come lo sono Dachau in Germania, Auschwitz in Polonia e gli altri luoghi di sterminio nazista sparsi in tutta Europa.

Si tratta del simbolo di ciò che noi vogliamo che la Storia non conosca più: simbolo dell'umiliazione e dello sterminio di tutto ciò che era diverso dal regime nazista. Questa ideologia totalitaria voleva annientare tutto ciò che era diverso dal punto di vista della razza, della religione, della filosofia di vita o dell'opinione politica. Questo campo di concentramento di Mauthausen, che è visitato ogni anno da moltissimi giovani, è una testimonianza vivente di un dramma della storia recente dell'Europa e dell'umanità. Il simbolo interpella la coscienza delle nuove generazioni affinché operino perchè una tale follia totalitaria e di morte non abbia più luogo. Questo dramma, causato dal nazismo e dal fascismo, anche se è accaduto più di 50 anni fa, lascia ancora delle profonde ferite in molte famiglie in Europa e altrove nel mondo.

Io vedo qui il nostro amico Massimo Valpiana, del Movimento Nonviolento italiano, il cui nonno, resistente civile antifascista, è morto nella camera a gas di Mauthausen. Io penso allo zio di mia moglie Carla, qui presente, che come partigiano fu ucciso dai nazisti che occuparono il Piemonte. Io penso anche a mio padre che è stato prigioniero di guerra non lontano da qui, a Krems. Pressochè ogni famiglia in Europa è stata toccata, seppur con diverso peso, da questa guerra.

Dopo questi milioni di morti, dopo tanto orrore, i popoli europei hanno accettato di unire i loro destini. Anche se imperfetto, il grande cantiere politico della costruzione europea mostra che è possibile creare una zona di pace grazie alla cooperazione e alla solidarietà reciproca fra i popoli.

2) La seconda ragione per la quale noi siamo qui, è attorno al simbolo del fucile spezzato. Noi siamo qui per rendere omaggio ai 25.000 obiettori di coscienza, disertori e renitenti, che sono stati uccisi dal regime nazista perchè rifiutarono di partecipare all'avventura guerrafondaia e all'olocausto. Franz Jagerstet-

ters, obiettore di coscienza austriaco, era uno di questi.

Ma noi vogliamo rendere omaggio non solo a coloro che sono morti; noi rendiamo omaggio anche a quei pacifisti, obiettori e disertori antinazisti che hanno potuto evitare la morte. Siamo felici di avere tra noi Ludwig Baumann e i suoi amici vittime dei tribunali militari nazional-socialisti. Io vorrei approfittare di questa occasione per dirvi come trovo incredibile che le autorità politiche della Germania post-nazista abbiano atteso più di 50 anni per accettare il principio della loro riabilitazione, anche se discutibile nella sua formulazione. Il valore della testimonianza di questi obiettori di coscienza sotto il nazismo è

universale. Da allora la Storia ci ha riservato altre guerre, alcune più circoscritte ma non meno orribili. Il fenomeno della decolonizzazione ha conosciuto la guerra d'Algeria combattuta dalla Francia, durante la quale milioni di giovani francesi hanno disertato. 25 anni fa molti soldati americani rifiutarono di bombardare al napalm i contadini vietnamiti. Più recentemente 200.000 cittadini dell'ex-jugoslavia si sono rifugiati in europa occidentale per non partecipare alla guerra di pulizia etnica condotta nei loro paesi. E ancora, ricordiamo quei

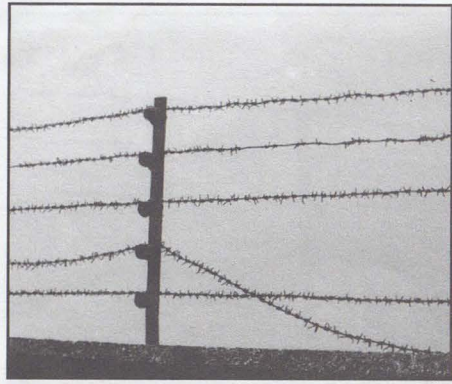
soldati russi che hanno rifiutato di bombardare la città di Grozny e di combattere la guerra contro i Ceceni. La coscienza umana è l'ultimo baluardo contro la tirannia. L'obiezione di coscienza al servizio militare ha fatto recentemente molti progressi grazie al suo riconoscimento come diritto umano fondamentale da parte delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa e del Parlamento Europeo.

In conclusione, dobbiamo far sì che i simboli attorno ai quali oggi siamo riuniti ci spronino sempre più a lottare per l'abolizione delle cause di guerra e per impedire la rinascita del razzismo, dell'antisemitismo, delle idee neo-fasciste e neo-naziste e di altre forme di pensiero totalitario politico o religioso. Molti di noi sognano un'Europa dove non esista più lo spirito di conquista militare; vogliamo un'Europa che faccia delle prevenzioni dei conflitti il punto forte della sua politica estera. Che la forza del pensiero e della testimonianza di personalità come Gandhi, Martin Luther King e Franz Jagerstetter guidi i nostri passi verso una società più nonviolenta e più fraterna.

Sam Biesemans

Presidente del BEOC Bureau Europeen de L'Objection de Conscience, Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza Mauthausen, 17 maggio 1997





a cura di Mao Valpiana

Come è nata l'idea di una iniziativa del Beoc al campo di concentramento di Mauthausen?

Un po' per caso: due anni fa ero in vacanza in Austria, e passando vicino a Mauthausen, ho voluto visitare il campo. Vedendo tutte quelle targhe sul muro del pianto, ho pensato che sarebbe stata una buona cosa metterne una in omaggio a tutti gli obiettori e disertori che rifiutarono l'esercito nazista. Tornato a Bruxelles ho formulato la proposta al Beoc, che ha avviato subito il progetto, coinvolgendo anche il Forum europeo della Gioventù del Consiglio d'Europa. Per noi era importante mantenere vivo il dibattito per la riabilitazione degli obiettori tedeschi che disertarono dall'esercito nazista durante la seconda guerra mondiale: la targa era un modo per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo tema. E poi c'è l'attualità del problema dei giovani dell'ex-jugoslavia che hanno disertato dalla guerra nazionalista di pulizia etnica. Attorno alla targa commemorativa abbiamo così voluto organizzare un convegno che ha fatto incontrare queste due diverse generazioni di obiettori: i vecchi obiettori vittime del nazismo e i giovani obiettori della guerra di Bosnia, per dimostrare l'universalità dell'obiezione di coscienza. Tutto il progetto ha riscontrato molto interesse. E mi sembra che sia riuscito perfettamente.

E' stato importante anche come contributo per far accettare all'Austria e alla Germania la loro storia. La popolazione civile conosceva bene la realtà dei campi di concentramento, ma a quell'epoca fingeva di non vedere e oggi ha rimosso questa convivenza. E' forse anche per questo che la proposta di riabilitazione dei disertori ha fatto molta fatica ad essere accettata in Germania. Ci sono voluti più di 50 anni.

Qual è oggi, in un' Europa in forte cambiamento, la realtà dell'obiezione di coscienza?

In Europa occidentale vi sono 200.000 giovani rifugiati dalla ex-jugoslavia, che hanno rifiutato di prestare il servizio militare per non andare in guerra. Sono di

fatto dei disertori per i loro paesi di origine, Corazia, Serbia, Bosnia. Quindi c'è il problema politico del loro rientro. La situazione nei loro paesi non è ancora stabile per cui nel loro futuro c'è ancora molta incertezza. Per questo dobbiamo far pressione sui governi europei affinché non rimpatriano questi giovani fino a quando non ci saranno delle serie garanzie giuridiche sulla loro posizione, di rispetto e riconoscimento come rifugiati politici e obiettori di coscienza. La solidarietà internazionale dunque è molto importante. In Grecia siamo riusciti a smuovere il governo fino a far formulare una legge per l'istituzione del servizio civile alternativo. Ma ci sono voluti anni di iniziative e mobilitazioni internazionali. In Turchia la situazione è ancora molto chiusa, e c'è bisogno di una forte solidarietà internazionale. Nel resto dell'Europa orientale la situazione è in forte evoluzione. Sono società in cambiamento e bisogna aiutare i governi a sviluppare il servizio civile alternativo. Mi sembra che ci sia parecchio interesse su queste tematiche, per cui come movimento per la pace dobbiamo sviluppare al massimo i contatti con le realtà giovanili dell'Europa centrale ed orientale.

L'Europa occidentale va invece verso la soppressione del servizio militare obbligatorio e questa nuova realtà vedrà di conseguenza anche l'abolizione del servizio civile per gli obiettori, dunque il movimento per la pace europeo deve ripensare una nuova strategia.

L'Europa sta andando verso la creazione di un esercito europeo o verso l'attuazione una politica di prevenzione dei conflitti?

La politica di prevenzione dei conflitti è un interesse recente della politica europea. Nel Parlamento Europeo c'è molta attenzione su questo tema, la Commissione ha avviato recentemente una relazione sulla prevenzione dei conflitti per l'Africa. Ma il problema vero è che l'Unione Europea non ha una propria politica estera. Gli stati nazionali non vogliono rinunciare alla propria politica estera. Le diplomazie di Parigi, Londra, Bonn, vogliono tenere stretta la loro piccola geo politica, le loro influenze dirette. E' anche per questo che è difficile sviluppare una politica europea di sicurezza co-

mune. La politica preventiva sui conflitti è un segmento della politica estera, e quindi finché non avremo politica estera comune sarà impossibile avviare seriamente iniziative di prevenzione dei conflitti. Ma io penso che una seria politica di prevenzione dei conflitti potrebbe rappresentare un vero salto di qualità per l'Unione Europea, anche perché realizzare una politica comune di prevenzione dei conflitti, sarebbe forse più facile che accordarsi per un esercito comune europeo. In questo senso la situazione dei vari paesi è troppo diversa. Vi sono paesi che hanno una tradizione militare indipendente, fuori dalla Nato, altri che sono usciti da relativamente poco tempo da una politica coloniale, altri ancora hanno già avviato una certa integrazione... Realisticamente non credo che la conferenza intergovernativa di Amsterdam che si terrà a giugno saprà affrontare in modo innovativo il capitolo della politica estera. Ma noi dobbiamo portare avanti il discorso e cercare di influenzare in questo senso gli stati membri. Mi sembra non irrealistico pensare che l'Europa avrà negli anni duemila una politica di prevenzione dei conflitti...

In Italia è in atto un dibattito sulla ristrutturazione dell'esercito: abolizione della leva, servizio militare femminile, servizio civile nazionale... Qual è il tuo giudizio?

L'abolizione della leva obbligatoria è un fenomeno già avvenuto in Belgio, ora è in corso in Olanda, e anche la Francia si sta avviando su questa strada. Ovviamente nessuno di noi piange per la soppressione del servizio militare... Il dibattito sul fatto che l'esercito professionista sarebbe pericoloso mentre l'esercito con leva popolare sarebbe democratico, è molto ideologico. Dobbiamo ricordarci che il colpo di stato dei colonnelli in Grecia è avvenuto con un esercito di leva e anche in Cile un esercito dove i coscritti erano la maggioranza non è riuscito ad impedire il colpo di stato dei generali di Pinochet contro il Presidente Allende. Dunque questo argomento a difesa dell'esercito popolare, mi sembra un po' debole. Secondo me è importante garantire il diritto all'obiezione di coscienza anche quando l'esercito è su base volontaria. Bisogna inserire l'obiezione nei diritti costituzionali:

questo perché in caso di reintroduzione della leva obbligatoria (per esempio in una situazione bellica) non si debbano ripetere daccapo i dibattiti sui principi dell'obiezione (in una situazione pre bellica non vi sarebbe la necessaria serenità). Naturalmente il fatto che non ci sia più il servizio civile degli obiettori rappresenta una novità per il movimento per la pace. Oggi gli obiettori in servizio rappresentano un fatto dinamico, i movimenti pacifisti vengono a contatto con moltissimi giovani, e il servizio civile è anche un momento di formazione per nuovi quadri del movimento che in questo modo si assicura un continuo ricambio generazionale. Bisogna fare attenzione che il movimento per la pace, con la scomparsa del servizio civile per obiettori, non diventi un piccolo club di vecchi, privo di un vitale ricambio; bisogna trovare il modo di rimanere una struttura aperta, restando in contatto con la realtà che cambia.

Cosa ne pensi del servizio civile nazionale?

Il servizio civile nazionale ha poco a che fare con l'obiezione di coscienza, nel senso che l'obiezione nasce nel momento in cui vi è l'obbligo del servizio militare; dunque quando sparisce l'obbligatorietà del servizio di leva, cade anche il riferimento specifico all'obiezione. Il servizio civile nazionale è certamente una cosa buona, ma non è un campo specifico di azione del movimento per la pace. E' comunque importante essere attenti a questa nuova realtà, come occasione per i giovani di apertura ad un'esperienza di solidarietà, uscendo dall'orizzonte familiare prima di entrare nel mondo professionale. E' importante anche spingere perché nel servizio civile nazionale e internazionale vi sia uno spazio per attività di volontariato nel campo della pace, dei diritti umani, dell'educazione alla risoluzione nonviolenta dei conflitti, della cooperazione internazionale allo sviluppo, e così via.

Com'è l'esperienza del servizio civile europeo?

Dobbiamo cercare di dare sempre di più

una dimensione internazionale al servizio civile, uscire dai confini nazionali. Il servizio volontario europeo è già una realtà, in funzione sperimentale dal 1996. In prospettiva può diventare un fenomeno importante. Per i giovani italiani andare in servizio civile all'estero può essere un'occasione interessante, stimolante, sia per imparare le lingue, sia per aprire nuovi orizzonti culturali, conoscere giovani di altri paesi, uscire dalla propria realtà locale, apprezzare la diversità nelle abitudini, nei cibi,



Sam Bieseemans con Matteo (a destra) a Mauthausen mentre s'inaugura la targa

nella cultura. La mescolanza dei giovani contribuisce certamente alla costruzione di una nuova Europa più solidale, più fraterna, e abbassa i pericoli di nuovi integralismi o nuove avventure nazionaliste.

Oggi in Europa vi sono spinte diverse: da una parte la ricerca di una maggiore integrazione comune, dall'altra la nascita di nuovi stati, di proposte secessioniste... Unità e divisioni...

E' certo che un processo di integrazione europea porta anche a diminuire il ruolo degli stati nazionali, sviluppando una politica a livello regionale, favorendo la cooperazione tra regioni confinanti ma appartenenti a stati diversi. In questo senso assistere al deperimento degli stati tradizionali, realizzando però nel contempo una maggiore integrazione politica economica e sociale, è meno grave. La tendenza generale comunque è quella di

dare più potere alle regioni. Questo sta avvenendo in Gran Bretagna, dove uno dei punti forti della politica laburista è di realizzare una profonda politica regionale. Questo accade già in Belgio dove i parlamenti regionali hanno lo stesso potere del parlamento nazionale.

Se tutto ciò avviene in un sistema di solidarietà europea, ben integrato, non è un fenomeno grave. La solidarietà tra regioni povere e ricche si realizza meglio nell'ambito di un quadro forte europeo.

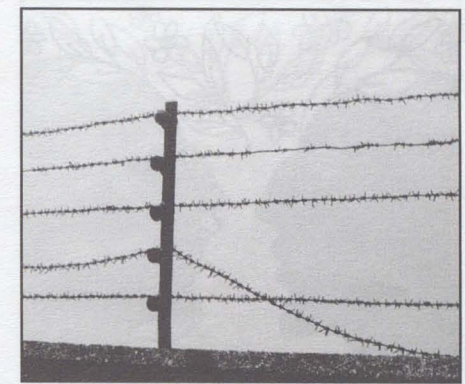
Abbiamo anche visto che queste divisioni possono avvenire in modo non violento. In Cecoslovacchia lo stato si è diviso con un divorzio consensuale, che non ha causato nessun trauma. Non so se sia stata una buona scelta da un punto di vista economico, ma è certo che la separazione tra Cechi e Slovacchi è avvenuta senza violenza.

Il problema della Lega in Italia è molto diverso. Non si può paragonare la situazione italiana a quella della Gran Bretagna dove la Scozia è una realtà culturale veramente diversa da quella inglese, per tradizione, lingua, cultura; è dunque ovvio che vi sia una richiesta di indipendenza, di maggior autonomia politica all'interno del Regno Unito.

Anche in Belgio le due diverse realtà dei Fiamminghi e dei Valloni corrispondono a diversità linguistiche, culturali, economiche, quindi un fenomeno di reciproca autonomia è comprensibile.

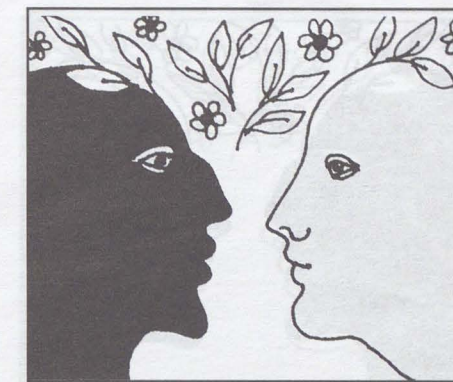
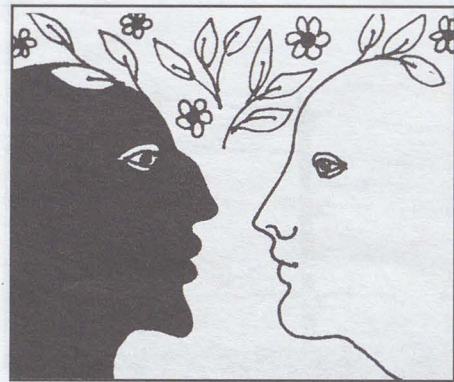
In Italia invece non esiste una cultura padana, Bossi vuole solo spaccare lo Stato per separare le regioni ricche da quelle povere. E' un calcolo solo economico, che non corrisponde a una reale diversità. Il fatto poi che regioni transfrontaliere vogliano cercare maggior collaborazione, ad esempio il Veneto con la Slovenia, è una cosa logica. Che potrà avvenire ancor meglio all'interno di una Euroregione. Ma tutto questo è molto diverso dalla secessione.

* Bureau Europeen de l'Obiection de Conscience rue van Elewyck 35, 1050 Bruxelles (Belgio)



INTERVISTA A SAM BIESEEMANS DEL BEOC DI BRUXELLES*

Diffondiamo i valori dell'obiezione di coscienza perché l'Europa del duemila sia terra di pace



Dal Nord e dal Sud

UN COORDINAMENTO DI ASSOCIAZIONI PER LE CAMPAGNE DI BOICOTTAGGIO

Un'associazione nazionale dei consumatori etici?

La proposta è lanciata, se ci batti un colpo

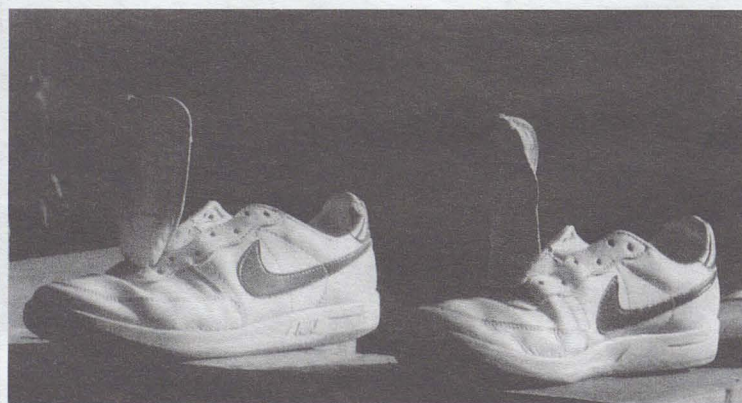
È certamente indubbio che sempre di più sta crescendo l'attenzione nei riguardi delle responsabilità che tutti noi, in quanto consumatori, abbiamo nei confronti delle disuguaglianze Nord-Sud. Di conseguenza crescono anche le iniziative di sensibilizzazione e azione, fra le quali il consumo etico e il boicottaggio a determinate aziende responsabili di situazioni specifiche di ingiustizia. La domanda che poniamo allora è se è coerente e politicamente sostenibile che si continui a procedere ognuno per conto suo, che si organizzino tante campagne di boicottaggio contro questa o quella azienda oppure se è preferibile e opportuno inquadrare queste iniziative in una organizzazione complessiva che sappia sintetizzare e concentrare energie e risorse?

Capire la situazione.

Chi legge queste pagine è senz'altro consapevole che il modello di sviluppo economico dei paesi industrializzati del Nord del pianeta continua ad allargare sempre di più la forbice tra ricchi e poveri. Ed è altrettanto consapevole che da soli i metodi tradizionali di intervento posti in essere dalle istituzioni nazionali ed internazionali, basati sulla politica degli aiuti alimentari, dei prestiti economici, del trasferimento di tecnologie avanzate, non sono in grado di dare una soluzione al quotidiano scenario della fame e della disperazione del Sud del pianeta. Siamo infatti davanti ad un contesto economico di violenza strutturale al quale tutti, a prescindere dalla nostra consapevolezza politica e morale, partecipiamo quotidianamente in quanto consumatori. È infatti in funzione dei gusti, orientamenti ed aspettative dei consumatori, di ciascuno di noi, che le grandi multinazionali operano le loro scelte strategiche sul mercato mondiale. Dobbiamo pertanto ricercare alternative concrete, che possano nascere dal basso ed essere alla portata quotidiana di tutti noi. Il problema fondamentale è dunque quello di porre una relazione concreta fra la dimensione personale e quella politica, cioè comprendere la connessione

che lega la nostra quotidiana esperienza personale con la dimensione strutturale dei conflitti sociali e tradurla in atti concreti che inducono al cambiamento.

Una associazione di consumatori etici. A partire da questa esigenza si colloca la nostra proposta di una associazione dei consumatori etici, una associazione cioè nella quale sia promosso il dovere del consumatore a non acquistare prodotti per i quali si sia violentato, sfruttato e ridotto in miseria un solo essere umano. Una associazione che rivendichi il diritto non solo ad un prodotto valido, efficiente ad un pezzo giusto, ma anche un mercato nel quale arrivino solamente merci giuste,



Due scarpe Nike, oggetto del boicottaggio

ste, eque, ecologiche e solidali. Una Associazione che "...applichi nel campo dei consumi il principio strategico della non cooperazione." Vogliamo sottolineare come spesso si pratica il boicottaggio o come uno strumento per sensibilizzare in maniera eclatante e appetibile per i mass-media un determinato problema, o come una azione privata, individuale, fatta per mettere a posto più la nostra coscienza che per incidere nelle strutture politiche dello sfruttamento. Infatti le campagne una volta lanciate difficilmente vengono verificate e gli stessi che vi partecipano non ne conoscono le conclusioni. La drammaticità delle condizioni di vita a cui sono costretti milioni di esseri umani a causa del nostro benessere ci impongono invece un uso del boicottaggio quale strumento di lotta reale per esercitare dal basso la pressione necessaria a costringere le im-

prese a comportamenti etici. Riteniamo che i tempi siano maturi per trasformare in prassi organizzata e coordinata a livello nazionale l'azione svolta da tanti di noi finora solo a livello individuale o di piccolo gruppo. Se proponiamo una nuova associazione non lo facciamo per moltiplicare le sigle e le burocrazie, anche se sono di "movimento". Diciamo allora con chiarezza che non vogliamo fare né una nuova ONG, né una nuova associazione che sensibilizzi sui problemi NORD/SUD, né una nuova associazione di consumatori, tutte cose per le quali esistono già validissime esperienze avviate e consolidate che apprezziamo e sosteniamo. Pensiamo piuttosto ad un coordinamento di associazioni e cittadini che, sensibili alle problematiche nord/sud, promuova in positivo il consumo etico e abbia il suo cardine nello strumento di azione diretta nonviolenta del boicottaggio.

Indicazioni operative.

Siamo consapevoli che una proposta di questo genere ha senso solamente se godrà di un largo consenso e disponibilità. Dunque quello che questo intervento vuole realizzare non è un lancio dell'iniziativa ma l'avvio di una verifica sulle reali disponibilità a realizzarla. Per questo abbiamo predisposto un questionario che ha questa finalità: valutare il reale interesse e disponibilità ad avviare l'associazione. Sarà in base alla quantità e qualità di risposte che raccoglieremo che decideremo i passi successivi che nelle nostre intenzioni sarebbero la convocazione di un seminario di approfondimento fra tutti i soggetti interessati. La discussione è aperta e chi vuole entrare maggiormente nel merito può richiederci una bozza di Statuto e di regolamento interno che abbiamo predisposto.

Luca Chiarelli

Coordinamento Nazionale Movimento Nonviolento

Franco Gesualdi

Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Vecchiano

PER I GRUPPI:

Nome Associazione _____
Via _____
Città _____ Cap _____
prov. _____ tel. _____ fax _____
e-mail _____
Settore _____

PER I SINGOLI:

Cognome _____ Nome _____
Via _____ Città _____
Cap _____ prov _____
tel _____
fax _____
Associazione/Gruppo _____

Ritieni/ritenete opportuna la costituzione di una ass. naz. di cons. etici:

SI NO

Saresti/e disponibili ad impegnarvi in maniera attiva (partecipazione a assemblee, promozione di iniziative nella tua/vostra realtà ecc.):

SI NO

Saresti/e disponibili ad accettare priorità di intervento decise democraticamente al livello nazionale dalla associazione diverse dalle vostre?

SI NO

Quale tipo di finanziamento saresti/e disponibile a dare? £ 50.000 ANNUALE £ 100.000 ANNUALE bonifico mansile su ccb (es. 0,5% o 1% sul reddito)

Pensi/pensate di partecipare al seminario che vorremmo organizzare?

SI NO

Osservazioni:

da ritagliare e spedire al Movimento Nonviolento c/o Coop. La Castellanza Via S. Imerio 10, 21100 Varese

I Care

È il motto che stava scritto su una parete della scuola di Barbiana, ma è anche il titolo della nuova Rivista del Consumatore Critico. Un'ottima pubblicazione edita dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo. L'abbonamento costa 20.000 lire da inviare con il ccp n. 14082564 al CNMS in via della Barra 32, 56019 Vecchiano (PI)

UN RIUSCITO DIBATTITO A TORINO

"Scarpe giuste" incontra la Nike

Clima surriscaldato venerdì sera, 18 aprile 1997, nel salone parrocchiale di Via Sospello 124 a Torino: l'incontro previsto tra il direttore della comunicazione Nike Italia ed i promotori della campagna di pressione "Scarpe Giuste" ha visto la incoraggiante partecipazione di circa 500 persone provenienti da ogni parte d'Italia, determinate a chieder conto dei progressi compiuti in questi anni dalla multinazionale in materia di diritti umani e condizione lavorativa nei paesi del sudest asiatico.

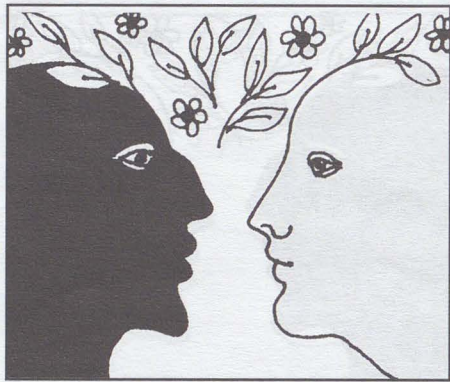
A differenza delle altre aziende, Nike, caso unico nel genere in Italia, ha accettato l'incontro pubblico esponendosi alle accuse che Francuccio Gesualdi, direttore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Vecchiano (PI), ha puntualmente snocciolato con dovizia di riferimenti nel corso della serata. Testimonianze personali, articoli della stampa internazionale, ricerche su internet: tutte le fonti percorribili sono state scandagliate per dimostrare come, pur ammettendo la buona volontà di alcuni suoi dirigenti, la compagnia mantenga una politica economica che nei paesi in via di sviluppo si traduce in miseria, disagi e vessazione per i suoi lavoratori. Il responsabile della Nike ha dal canto suo contestato alcuni aspetti faziosi della campagna, e ha sottolineato come nella sua opinione non sia possibile porsi come obiettivo quello di cambiare le regole economiche che governano il mondo. Di fronte alle numerose proteste anche da parte del pubblico, si è limitato perlopiù ad una difesa d'ufficio, in evidente imbarazzo davanti ad una platea così numerosa e convinta delle sue opinioni.

Il nodo principale dell'incontro, e sul quale si è dibattuto di più, è stato comunque il codice di condotta etico che Nike ha sottoscritto nel 1992. Demandando la verifica dell'applicazione a società che, per quanto blasonate o autorevoli, sono pur sempre pagate dalla compagnia, di fatto si è svuotato di significato l'evento, facendolo sembrare in alcuni casi un'azione di facciata per coprire eventuali proteste da parte della comunità internazionale. Il codice in questi anni è stato infatti più volte disatteso in quasi tutti i suoi punti: salari al di sotto del minimo legale, punizioni corporali, turni massacranti e sfruttamento del lavoro minorile sono stati denunciati in diversi report australiani, statunitensi, coreani. Spesso l'azienda è intervenuta riconoscendo le violazioni in corso ed eventualmente licenziando i responsabili degli abusi. Ma ad essa viene chiesto di incaricare un'organizzazione non governativa che possa intervenire prevedendo le situazioni e che possa farsi portavoce dei bisogni dei lavoratori, anche se questo comporta una flessione dei pur notevolissimi profitti del gruppo.

La serata non ha prodotto risultati concreti, se non quello di rendere visibile alla Nike la protesta in corso, sottolineando gli aspetti che le vengono contestati. L'inaspettato afflusso di tanti partecipanti ha poi dimostrato che la strada intrapresa a tutela dei diritti dei più poveri ha notevoli possibilità di influenza, se riuscirà a rimaner unita in modo da coagulare intorno a sé un pubblico più ampio. "Forse i nostri provvedimenti in materia di diritti umani non sono ancora quello che vi aspettavate", ha dichiarato il portavoce Nike. "Vi consiglio di proseguire a mandare cartoline di protesta nel caso in cui Nike non demandasse a qualche ONG la sorveglianza del codice entro la fine del 1997".

A giudicare dall'aria che tirava quella sera, c'è da scommettere che in caso di inadempienza da parte della compagnia, il consiglio verrà scrupolosamente seguito.

Paolo Macina



LA RESISTENZA NEL CHIAPAS

Samuel Ruiz il Vescovo mediatore

Samuel Ruiz, vescovo di San Cristobal de Las Casas, è da tre anni una delle personalità più note del Messico. Principale rappresentante del CONAI (commissione nazionale di intermediazione) agisce tra l'EZLN (armata zapatista di liberazione nazionale) ed i rappresentanti del governo del Messico. Persegue l'obiettivo di por fine alla tensione nello Stato del Chiapas e di farvi crescere una pace degna e duratura.

Samuel Ruiz nacque a Guanajuato nel 1924 in un Messico straziato da una guerra fratricida. Questo ragazzo, educato in una famiglia di cattolici praticanti, si rese presto conto della propria vocazione al sacerdozio. Prima studiò nel seminario di Leon, poi andò a Roma dove si laureò in teologia e sacre Scritture all'Università Biblica Pontificia. Fu ordinato prete nel 1949. Nel novembre 1959 Giovanni XXIII lo nominò vescovo di San Cristobal.

La sua formazione avrebbe dovuto portarlo ad essere un vescovo tradizionalista, ma Samuel Ruiz fu colpito dalla miseria della maggioranza indigena della sua diocesi, situata nel cuore del Chiapas. Non poteva restare indifferente a tanta oppressione, fame, discriminazione e morte. Il Chiapas era, ed è ancora, la roccaforte dei proprietari terrieri, mercanti di legno e piantatori di caffè.

Monsignor Ruiz dice di amare gli indios da quando si è messo al loro posto, e la forza delle cose l'ha convinto. E' sempre stato un vescovo delle porte aperte. Ciò spiega lo scontento del potere locale, che avrebbe preferito un vescovo sottomesso.

Samuel Ruiz è un vescovo che viaggia, ha appreso i quattro dialetti principali della sua diocesi (tzeltal, tzoltzil, chol, tojbal). Ha costruito un modello di Chiesa orientata ad assicurare una vita più accettabile per tutti.

Poiché leggendo la storia degli indigeni tra le tante umiliazioni non mancano quelle causate dalla Chiesa, Samuel Ruiz si domanda: "è pronta la Chiesa a modificare le sue strutture perché l'indio abbia una reale possibilità di partecipare ai processi decisionali al suo interno?"

La sua preferenza per gli Indios poveri e

per la giustizia ha fatto nascere una "legenda", agli inizi degli anni 80, alimentata dai grandi proprietari che lo accusano di sostenere la guerriglia e la lotta armata. Questa campagna non è mai cessata, ed è persino aumentata, dal 1993, da quando le autorità messicane hanno avuto la certezza che nel Chiapas esisteva un focolaio armato.

Delle persone, che si definivano le "forze vive del Chiapas", si mobilitarono per chiedere al rappresentante del Papa in Mes-

dossalmente, quegli stessi governanti che per anni avevano ignorato le sue denunce di ingiustizie ed oppressioni furono gli stessi che ne riconobbero l'autorità morale quando il conflitto scoppiò nel gennaio '94. Il "comandante Sam", come lo chiamava una propaganda conservatrice martellante, fu l'unico in grado di intessere un dialogo tra il governo e la guerriglia indigena dell'EZLN.

Da quel momento gli emissari del governo e della guerriglia si sono riuniti nella città sede della diocesi di Ruiz che si è assunto il compito di mediatore tra le parti.

Ma il dialogo si è arenato e gli attacchi al vescovo sono raddoppiati. Solo la fermezza di Monsignor Ruiz ha fatto fallire tutti i tentativi di allontanarlo dalla sua funzione di mediatore.

Nel contesto di una militarizzazione crescente dello stato del Chiapas, quando il governo messicano cercava di annientare la guerriglia, egli ha creato la "Commissione nazionale di mediazione" (CONAI) per evitare i massacri. La commissione si dedicò a risvegliare la società civile e a coinvolgerla in uno sforzo di ammortizzamento della tensione. Nel dicembre '94, quando pareva imminente la ripresa delle ostilità, Monsignor Ruiz iniziò un digiuno a tempo indefinito, per la Pace; la sua azione fu sostenuta da altri digiunatori in Messico ed in altri paesi. Queste azioni costrinsero il governo a riconoscere la Commissione come partner, cosa sino ad allora rifiutata.

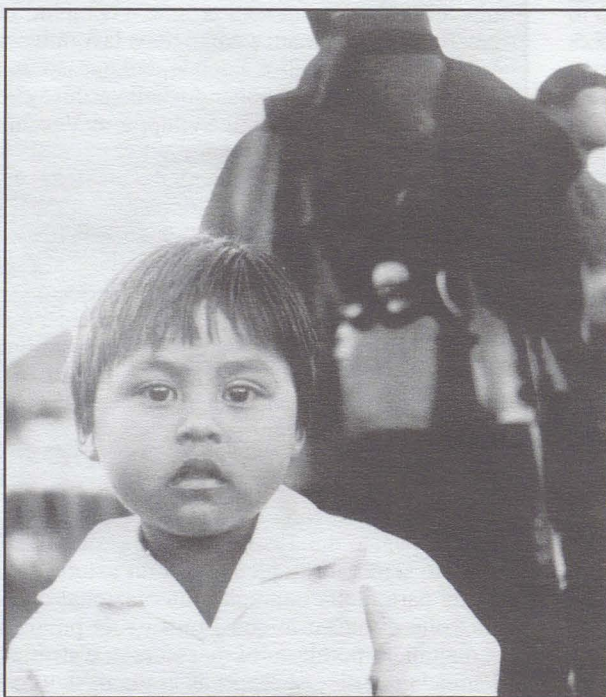
Assieme alla Commissione - che seppe mantenere il suo ruolo di mediazione a dispetto dei tentativi di emarginarla - il congresso messicano approvò una "Legge per il dialogo, la riconciliazione ed una Pace degna", che se ben usata, avrebbe potuto essere uno strumento efficace per sostenere una soluzione pacifica e negoziata del conflitto.

È stata inoltre presentata la sua candidatura al premio Nobel per la pace.

Jean François Rivière

Traduzione da "Dial"

bollettino di informazione sull'America Latina - Lione giugno '96



Bimbo della Comunità Mealidad (Foto Maurizio Cucci)

sico di rimuovere il vescovo dalla sua diocesi. Tentativo fallito.

Nel maggio seguente il vescovo, in una "Assemblea dei credenti" formulò una lettera pastorale "in questa ora di grazia" che ripercorreva i 34 anni di vescovato.

Con brucianti parole Mons. Ruiz condannava la durezza del neoliberalismo e si dichiarava contrario all'entrata del Messico nell'area del trattato di libero commercio (ALENA, tra Stati Uniti, Canada e Messico). Criticava infine il "Programma nazionale di solidarietà" che costituiva il programma economico di liberalismo sociale del governo messicano dell'epoca.

Nessuno del Governo lo ascoltò, ma, para-

Dal Nord e dal Sud

DAGLI OSSERVATORI DI PACE

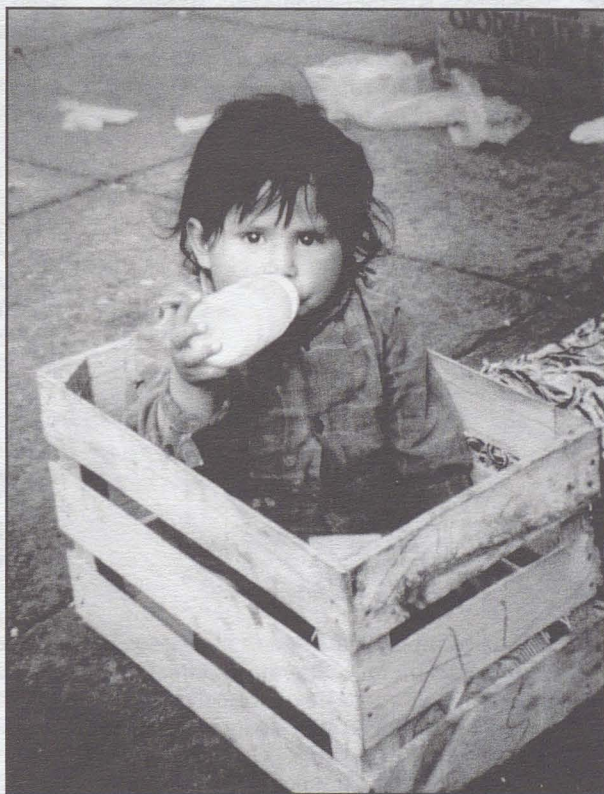
Gli indios zapatisti ostacolano gli affari

di Raffaele Crocco

Roberto Barrios è una piccola comunità, a 32 chilometri dalle rovine maya di Palenque. Dal marzo del 1995 è una delle cinque "aguacalientes", cioè una dei cinque centri comunitari che l'Esercito zapatista di liberazione nazionale ha creato in Chiapas come bandiera della sua rivoluzione contro il governo federale messicano. Ora, dal marzo di quest'anno, è uno dei punti caldi di una guerra civile che appare dimenticata, ma che continua a mietere vittime nel più meridionale e indigeno degli stati messicani.

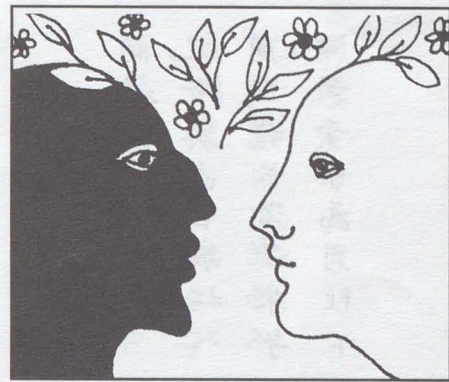
Si combatte una guerra sporca, attorno a Roberto Barrios nelle ultime settimane. Sostenitori degli zapatisti e del partito dell'opposizione, il Prd, si scontrano continuamente con i fans del Pri, la formazione politica che da 68 anni tiene in mano le sorti del Messico. Appoggiati dall'esercito federale, accampato in forze a poche centinaia di metri e addestrati dagli istruttori militari, i priisti hanno rotto la tregua con gli avversari, iniziando attacchi sporadici, colpi di mano e avviando la stagione delle minacce. Non è un caso isolato, quello di Roberto Barrios. Mentre l'Ezln e l'esercito si guardano nel mirino, bloccati da una tregua sempre più fragile, le bande irregolari hanno rotto gli indugi un po' ovunque. A fine marzo, una quindicina di soldati dell'Ezln sono stati attaccati vicino a Morelia da un gruppo di guardias blancas, l'esercito mercenario dei latifondisti: i morti sono stati almeno otto. A Paraiso, nel nord del Chiapas, i priisti tengono da mesi bloccata la strada, sotto gli occhi vigili della Sicurezza pubblica, sparando a vista contro chiunque tenti di forzare il blocco. L'esercito regolare, intanto, apre nuove strade un po' ovunque, nella selva. Attorno alla comunità Francisco Gomez, 35 chilometri ad ovest di Ocosingo, la carreggiata della strada in pietra è raddoppiata in poco più di due settimane, rendendo più agevole il

passaggio dei grossi camion Mercedes dei militari, capaci di trasportare fino a 42 soldati e delle nuove autoblindo, ricevute dai nordamericani nel febbraio del 1995, le medesime che vennero usate contro l'Iraq nel 1991. La ripresa della guerra sembra imminente, "ma non dobbiamo dimenticare che, in realtà, non è mai cessato lo stato di conflitto in Chiapas", ricorda Roberto Flores. Lui a San Cristobal è arrivato nel 1995 da Los Angeles, inviato in qualità di osservatore da



Bimbo indigeno del Chiapas (Foto Maurizio Cucci)

un'università californiana. "Di fatto - spiega - chi in questi anni ha parlato di guerra a bassa intensità fra Ezln e governo messicano ha sbagliato. È stato un caso di guerra sporca da manuale, con continue provocazioni affidate dal governo alle bande irregolari, con sabotaggi elementari come togliere la corrente elettrica alle comunità zapatiste e frequentissime violazioni dei diritti e frequentissime violazioni dei diritti umani". Solo nel '96, dicono le statistiche, sono state 106



le vittime di violazioni di ogni genere, dall'omicidio al sequestro, dallo stupro alla semplice privazione della libertà.

Uno stillicidio, dicono gli osservatori di pace, che ha esasperato la situazione, facendo crescere in modo esponenziale il tasso di violenza. "I turisti che arrivano a San Cristobal de Las Casas non si accorgono di nulla - racconta Gustavo, uno dei dirigenti di Compaz, una Ong che in Chiapas lavora dal 1994 -. Eppure muoversi nel paese è pericoloso, si rischia la vita. Anche noi, volontari o osservatori di pace, siamo ormai nel mirino della guardias blancas. In febbraio dodici di noi sono stati fermati vicino Sabanilla, nel nord e due sono stati feriti. Non è finita in tragedia per pura fortuna. Anche la diocesi è sotto tiro: ne sanno qualcosa i due gesuiti arrestati a Palenque a metà marzo con l'accusa di aver ucciso due poliziotti. Ora sono liberi, ma la provocazione è evidente".

Fermare l'escalation sembra impossibile, mancano le ragioni politiche. I tentativi di mediazione della Cocompa, la commissione di riappacificazione nominata dal presidente Zedillo nel marzo del 1995, sono falliti per il rifiuto del governo di rispettare gli accordi di San Andres siglati con gli zapatisti nel febbraio del '96. L'intesa prevedeva una riforma costituzionale che riconoscesse i diritti di autonomia e autogoverno degli indios. La proposta di legge, accettata dal comitato indigeno zapatista, è stata stravolta da Zedillo al punto da costringere l'Ezln ad abbandonare il dialogo. Dietro la manovra del presidente messicano, dicono i ben informati, ci sarebbe un affare colossale organizzato da tre membri del suo governo, Luiss Tellez, Arturo Warmar e Emilio Chuajffet con le imprese nordamericane Louisiana Pacific e Simpson Paper. L'idea sarebbe quella di sostituire l'attuale selva delle zone del Chiapas e del Campeche con alberi di eucalipto utili alle due società produttrici di carta. Con gli indios della zona in grado di autogovernarsi, la selva rimarrebbe com'è e l'affare sfumerebbe. Anche per questo la guerra potrebbe tornare ad essere la protagonista, nelle prossime settimane.

問禮老聃
孔子與南宮敬叔入
周問禮於老子朱子
曰老子曾為周莊下

di Claudio Cardelli

Chuang-tzu (369-286 a.C.) nacque a Meng, città nello stato di Sung (attuale Honan); ebbe un piccolo impiego presso il luogo natale, che successivamente abbandonò per trascorrere il resto della vita dedito alle lettere e alla meditazione. Gli è attribuito un volume che porta il suo stesso nome: *Chuang-tzu*, tradotto in italiano, col titolo *Zhuang-zi*, dalle Edizioni Adelphi nel 1982. Da questa traduzione ricaviamo tutte le citazioni del presente articolo. Quest'opera in 33 capitoli (compilata non solo da Chuang-tzu, ma anche dai suoi discepoli, successori e commentatori) espone con grande libertà di pensiero e ricchezza di immagini la filosofia taoista, facendo uso frequente di aneddoti, paradossi e racconti fantastici. E' considerata dagli studiosi - per l'ispirazione poetica che la pervade - uno dei capolavori della letteratura cinese.

Rifiuto di un incarico regio

Una volta che Chuang-tzu pescava nel fiume Pu, il re di Chu mandò due dei suoi dignitari a fargli queste profferte: "Il nostro principe - dissero - vorrebbe affidarvi il suo territorio".

Senza rialzare la canna da pesca, senza nemmeno girare la testa, Chuang-tzu disse loro: "Ho sentito dire che a Chu si trova una tartaruga sacra, morta da tremila anni. Il vostro re ne conserva il guscio in un cesto, avvolto in un panno, in cima al tempio dei suoi antenati. Ditemi, questa tartaruga non avrebbe preferito vivere trascinandosi la sua coda nel fango?"

"Avrebbe preferito vivere trascinandosi la sua coda nel fango", dissero i suoi dignitari. "Andatevene, allora! - disse Chuang-tzu - anch'io preferisco trascinare la mia coda nel fango". (p.154)

Povertà del filosofo

Vestito con un abito di tela rozza e rappezzata, le scarpe legate ai piedi con lo spago, Chuang-tzu passò accanto al re di Wei. "In che stato miserevole vi trovo, maestro!" disse il re. "Povertà non è miseria - rispose Chuang-tzu. - Quando un letterato non può mettere in pratica la sua dottrina, questa è miseria. Con il vestito rappezzato e le scarpe bucate egli è povero, ma non miserabile". (pp.181-182)

MAESTRI DEL PENSIERO CINESE/5

Il taoismo di Chuang-tzu

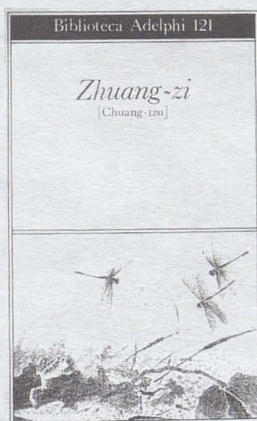
Morte del filosofo

Chuang-tzu stava morendo, e i suoi discepoli gli rivelarono la loro intenzione di fargli un funerale sontuoso.

"E' inutile - disse il moribondo - perché il cielo e la terra saranno la mia doppia bara, il sole e la luna i miei due dischi di giada, le stelle e la stella polare le mie perle, tutti gli esseri il mio corteo. Il mio arredo funebre non è completo? Che cosa vorreste aggiungere?"

"Ma temiamo - dissero i discepoli - che i corvi e i nibbi vi divorino".

"In alto, - rispose Chuang-tzu - rischio di essere divorato dai corvi e dai nibbi; in basso, dai grillotalpa e dalle formiche. Che parzialità volermi levare ai primi per darmi ai secondi!" (p.305)



L'insegnamento

Chuang-tzu, come Socrate, non sale in cattedra, non vuole travasare nelle nostre menti il suo pensiero; ci invita a dubitare, ad indagare i mutevoli aspetti della natura e della società, a considerare i lati contrastanti di ogni questione. Ci dà un solo precetto: "Non distruggere l'ordine naturale con l'azione umana" (p.150). Infatti, seguire quello che è della natura è fonte di ogni bene e felicità; seguire quello che è dell'uomo è fonte di ogni male e dolore.

Il vero saggio

Un cane non è un buon cane perché sa abbaiare bene; un uomo non è saggio perché sa parlare bene. Non basta sforzarsi per essere grandi, ancor meno per essere virtuosi. Di tutte le cose del mondo, il cielo e la terra sono le più grandi, eppure non fanno niente per esserlo. Chi

possiede la grandezza non ricerca nulla. Non si lascia influenzare dalle cose; trova in sé stesso le risorse infinite, imita gli Antichi senza esserne modificato. Questa è la verità del grand'uomo. (p.229)

Confucio e il discepolo

Yan Hui disse: "Faccio progressi".

"Che cosa vuol dire questo?" chiese Confucio.

"Dimentico la bontà e la giustizia".

"Ciò è bene, ma non è sufficiente".

Un altro giorno ancora Yan Hui incontrò di nuovo il suo maestro e gli disse: "Mi siedo e dimentico tutto".

Confucio ne provò un sentimento di rispetto e chiese: "Che cosa intendi dicendo che ti siedi e dimentichi tutto?"

Yan Hui rispose: "Che mi spoglio del mio corpo, cancello i miei sensi, abbandono ogni forma, sopprimo ogni intelligenza, mi unisco con colui che abbraccia tutto, ecco quello che intendo dicendo che mi siedo e dimentico tutto".

Confucio concluse: "L'unione con il grande tutto esclude ogni particolarità, evolversi incessantemente esclude qualsiasi fissità. Tu sei veramente un saggio. D'ora in poi ti seguirò".

(p.68 - Si noti che in questo dialogo Confucio è presentato quale portavoce delle idee taoiste)

Liou Kia-hway nella nota conclusiva dell'edizione citata (di cui è curatore e traduttore) ha scritto: "All'origine dei mali umani sta il fatto che ciascuno sceglie una certa posizione e rifiuta di vedere il contrario, mentre invece la realtà comporta un'alternanza di contrari, che inevitabilmente si scontrano. Così, ciascuno si attiene alla propria vita, a ciò che può fare, alla propria verità; non prende in considerazione la propria morte, ciò che non può fare, i propri errori. Da ciò derivano i conflitti con i nostri simili. Superare ogni posizione personale, mettersi al posto degli altri, ecco la salvezza dell'uomo illuminato dalla luce del cielo, perché la volta celeste tutto copre e nulla esclude. (...) Quando osserviamo l'errore in un altro uomo dobbiamo domandarci se, dietro questo errore evidente, egli non possieda, nello stesso tempo, un'altra verità a lui propria, che esige la nostra considerazione. Chi arriva, quindi, a scoprire che la propria verità è parziale, soggetta all'errore, e che l'errore altrui implica molto spesso una verità sotto molti aspetti istruttiva, non cercherà di imporsi e rispetterà gli altri" (pp.353-354).

La corrente realista del confucianesimo

di Claudio Cardelli

Tra i continuatori della scuola confuciana si segnala Hsun-tzu (289-238 a.C. circa), che diede avvio alla corrente realista; a differenza di Confucio e Mencio, egli sostenne la malvagità della natura umana, che soltanto un'educazione appropriata può portare al bene.

La natura dell'uomo è cattiva; tutto ciò che c'è di buono in lui deriva da un'educazione acquisita. Gli uomini nascono con l'amore del lucro; se tale tendenza naturale è seguita, essi sono litigiosi e avari, assolutamente privi di cortesia e di considerazione per gli altri. Fin dalla nascita sono colmi di invidia e di odio per gli altri; se si lasciano le briglie al collo a queste passioni, essi sono violenti e villani, totalmente mancanti di integrità e di buona fede. Alla sua nascita l'uomo è fornito di desideri dell'orecchio e dell'occhio, dell'amore per il suono e il colore; se agisce a seconda di ciò che essi gli dettano, è licenzioso e sregolato e non ha riguardi per la cortesia e per la giustizia o per la moderazione.

(Hsun-tzu, cap.23, trad. H.G.Creel)

Gli uomini, senza educazione, potrebbero giungere ad una perpetua conflittualità; tuttavia, guidati dall'intelligenza, comprendono che è più conveniente collaborare coi propri simili e vivere in una società ordinata.

Ogni singolo uomo ha bisogno del lavoro di centinaia d'altri uomini; nessuno sa far bene più di un lavoro, nessuno può prestare due servizi simultaneamente. Se ogni uomo visse solo e non servisse gli altri, ci sarebbe povertà generale. (...)

La forza dell'uomo è inferiore a quella del bue, la sua velocità è inferiore a quella del cavallo; eppure bue e cavallo sono al servizio dell'uomo. Come ciò è possibile? A mio avviso perché gli uomini sono capaci di organizzarsi in società, mentre le altre creature non ne sono capaci. Quando sono uniti, gli uomini hanno maggiore forza; avendo maggior forza sono potenti; essendo potenti, possono dominare le altre creature.

(Hsun-tzu, cap.10 - da Fung Yu-lan, op. cit. p. 116)

Troviamo anche, nel nostro autore, un tema che lo avvicina al pensiero nonviolento:

to: gli uomini devono imparare a gestire i conflitti sociali, attraverso l'apprendimento di regole di condotta (in cinese, *li*), che pongano limiti all'esplosione delle passioni e dell'aggressività.

Donde sorgono i li? La risposta è che l'uomo nasce con desideri. Se i desideri non vengono soddisfatti, l'uomo ne cerca l'appagamento. Quando la ricerca di soddisfacimento non ha limite e misura, sorgono contrasti. Quando c'è discordia, c'è disordine. Quando c'è disordine c'è rovina. Gli antichi re odiavano ciò e stabilirono regole di condotta e rettitudine per porre fine a tale disordine.

(Ivi, cap.19 - da Fung Yu-lan, p.116)



Frontespizio de I Quattro Libri

È possibile, dunque, vincere la malvagità della natura umana, ma solamente con l'aiuto di un maestro e per mezzo di uno studio. Che cosa si deve studiare? La sapienza degli antichi re saggi. Tale sapienza si acquista con lo studio dei classici, in cui sono esposti i fatti e i detti dei grandi maestri che con l'esempio e la parola indirizzarono gli uomini sul retto cammino. Come si vede da questa conclusione, Hsun-tzu si colloca perfettamente nella scia di Confucio.

La scuola legalista

Questa scuola, che ha il maggior teorico in Han Fei-tzu (morto nel 233 a.C.), si separa decisamente dal confucianesimo, verso il quale assume un atteggiamento di aspra critica: le riflessioni confuciane sulla pietà filiale e sulla virtù dell'umanità e della giustizia vengono considerate

vuote chiacchiere.

I legalisti partivano, come Hsun-tzu, dalla concezione che la natura umana è cattiva, ma non nutrivano nessuna fiducia nella capacità educativa dello studio e del buon esempio: secondo loro, soltanto leggi ferree e il timore delle pene potevano garantire l'ordine nello stato.

Nel governo dello stato, il saggio non fa affidamento sulla buona volontà dei sudditi, ma fa in modo che essi non possano agire male. Entro i confini di uno stato non ci sono più di dieci uomini che fanno il bene per loro libera scelta; ma se il sovrano fa in modo che i sudditi non possano agire male, lo stato intero vivrà in pace. Colui che governa un paese si occupa della maggioranza e trascura i pochi; non si serve della virtù ma delle leggi.

(Han Fei-tzu, cap. 50 - da Fung Yu-lan, p. 127)

Il re governa mediante l'autorità e le leggi, servendosi di un complesso sistema di premi e punizioni. Il suddito non ha il coraggio, per paura delle pene severissime, di trasgredire le leggi; è, invece, attratto dall'aspirazione ad eventuali benefici, quando mette in pratica gli ordini delle autorità. Premi e punizioni sono efficaci perché è proprio della natura egoistica dell'uomo cercare profitti ed evitare danni.

I legalisti propugnavano un regime di dispotismo repressivo, simile a quello teorizzato dal Machiavelli nel *Principe*. Proprio adottando questa ideologia, il sovrano di Ch'in, uno stato ai confini nordoccidentali, unificò con la forza militare l'intera Cina nel 221 a.C. e prese il titolo di imperatore.

Avendo scoperto che i libri contenevano troppe idee tradizionali (specialmente confuciane), che potevano ostacolare i suoi progetti, ordinò nel 213 la distruzione della massima parte dei testi classici. I rappresentanti delle scuole filosofiche tradizionali furono uccisi o dispersi.

Malgrado le più crudeli misure repressive, larghi strati del popolo cinese rifiutarono di sottomettersi e diedero vita a un movimento clandestino di opposizione. Poco dopo la morte del primo imperatore Ch'in, la sua dinastia crollò dopo aver dominato appena una quindicina d'anni.

Dal 206 a.C. al 220 d.C. la Cina, ormai unificata, fu governata da una nuova dinastia, quella degli Han, i quali, pur conservando la struttura centralizzata dell'impero, ripristinarono il confucianesimo quale ideologia ufficiale dello stato.



PER RICORDARE ALEXANDER LANGER A DUE ANNI DALLA SUA DIPARTITA

Obiettori alla guerra e costruttori di pace: superare le alleanze militari con la nonviolenza

3 luglio 1995 - 3 luglio 1997. Sono passati due anni dalla morte di Alex. Ma la sua presenza è ancora viva. Per ricordare il suo lavoro ed il suo impegno, gli amici dell'Associazione "Pro Europa lentius-profundius-suavius" hanno organizzato a Bolzano alcuni incontri nel corso dei quali è stato annunciato il conferimento del "primo premio internazionale Alexander Langer" alla parlamentare democratica algerina Khalida Messaoudi, condannata a morte dai fondamentalisti islamici, premiata per la sua lotta a favore dei diritti civili delle donne algerine e per la sua voglia di costruire ponti di pace e di tolleranza. La stessa voglia nella quale Alex ha profuso tante energie.

Quest'anno vogliamo ricordare Alex pubblicando un suo scritto di tredici anni fa. Si tratta di una riflessione sul movimento per la pace. Il muro di Berlino era ancora integro e al suo posto, a dividere la Nato dal Patto di Varsavia. Ora molte cose sono cambiate. Il muro non c'è più, il Patto di Varsavia nemmeno, ma in compenso la Nato si è allargata. Proprio in questi giorni Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca sono state accolte nell'Alleanza Atlantica. In lista d'attesa ci sono già Slovenia, Romania e i tre Paesi Baltici. Le intuizioni e le proposte di Alex sono ancora attualissime. Il testo è inedito.

Tesi per la discussione interna al movimento per la pace (Perugia, 17 luglio 1984)

di Alexander Langer

1. Il patrimonio prezioso raccolto in questi ultimi anni dai movimenti pacifisti è costituito, più che dai risultati politici raggiunti, dalla rinnovata sensibilità civica e morale che ha animato strati assai larghi e compositi di popolazione, raccogliendo spinte e motivazioni tra loro diverse ed autonome (di origine religiosa, politica, etica, sociale, ecc.). Oggi è urgente un sincero ed approfondito confronto (anche autocritico) all'interno di questo movimento ed oltre. Rimettere in discussione e rilanciare con nuova forza l'impegno pacifista è necessario se si vuole essere all'altezza della nuova situazione di minaccia bellica e militarista che l'umanità sta vivendo.

2. Il "Movimento per la pace", ripreso con forza come movimento antimissili NATO, ha suscitato sì una nuova presa di coscienza e grandi mobilitazioni in Europa e negli USA, e raccolto qualche successo (vedi Olanda), ma ha sostanzialmente fallito il proprio obiettivo centrale. I nuovi missili nucleari sono stati installati e verranno ulteriormente installati, in entrambi i blocchi. È prevedibile, quindi, una ulteriore intensificazione della corsa agli armamenti. D'altra parte potrebbe rifluire e degene-

rare una parte del movimento, come reazione.

Tanto più importante è la ricerca di nuovi sbocchi positivi per quei tanti che vogliono andare avanti, oltre i missili. La domanda di pace dei popoli continua ad essere forte, e le stesse elezioni europee del 17 giugno ne hanno offerto interessanti conferme.

3. Dobbiamo interrogarci con franchezza se l'insuccesso complessivo di questa fase di lotta contro il riarmo nucleare sia dovuta solo alla pervicacia delle grandi potenze o non derivi anche da ragioni intrinseche al movimento. Tra queste si ricordano le più frequentemente richiamate dall'interno dello stesso movimento pacifista:

- è stato spesso un movimento obiettivamente "unilaterale", nato essenzialmente contro il riarmo dell'Ovest, impegnato solo tardivamente ed in genere a parole (poco credute) contro il riarmo dell'Est; - si è inoltrato frequentemente sul terreno politico-militare, tentando di dimostrare che la stessa sicurezza militare era meglio garantita da un equilibrio di armamenti al livello più basso; tuttavia l'opinione pubblica più sensibile ai temi della c.d. "sicurezza" non se n'è lasciata convincere, e la stessa parola d'ordine centrale di questa campagna presenta una debolezza oggettiva: un'"Europa libera da armi nucleari dal Portogallo alla Polonia" non comprende la più importante potenza nucleare d'Europa;

- spesso è stata alimentata la paura della catastrofe nucleare più che proporre sufficienti e convincenti ragioni in positivo per la pace;

- è mancato, in genere, un rapporto con analoghi settori sociali e civili all'est, tanto da accreditare in molti l'idea di un pacifismo poco sensibile alle rivendicazioni di libertà e di diritti umani all'Est;

- il Movimento per la pace è rimasto sostanzialmente eurocentrico, mentre le guerre reali che si combattono nel mondo per ora coinvolgono solo marginalmente l'Europa;

- talvolta la pace poteva apparire come questione settoriale, patrimonio di uno schieramento con dei confini ideologici molto precisi ed una collocazione anti-governativa magari aprioristica o strumentale ("da anni '50), dove anche le frequenti ed assai significative - "alleanze" potevano essere sospettate di limitarsi ad un rapporto tra "compagni di strada" senza modificarsi ed arricchirsi vicendevolmente.

4. Nella battaglia per impedire la dislocazione dei nuovi missili nucleari, era importante tentare di conquistare una maggioranza di consensi contro il riarmo; a questa esigenza è stato spesso sacrificato un discorso più globale sulla pace (pur presente in significativi settori di pacifisti): la quantità appariva prioritaria rispetto alla quantità.

5. Vogliamo ricercare le condizioni che rendano possibile l'apertura di una nuova e profonda fase di impegno pacifista. A questo scopo può essere di grande utilità tenere conto di suggerimenti o esperienze che vengono da aree o settori magari non direttamente mobilitati nel movimento pacifista organizzato, ma sicuramente ad esso contiguo o in fertile rapporto dialettico. In particolare ciò può valere per l'esperienza femminista, per l'elaborazione degli ecologisti, per le riflessioni ed esperienze nate da spinte e motivazioni religiose, per l'impegno a fianco dei popoli del Terzo mondo e della fame, per le tematiche legate ai diritti umani, per apporti filosofici e culturali, insomma bisogna guardare oltre la politica ed oltre un approccio tutto incentrato sulle singole scelte di politica militare, per quanto tremende e gravide di conseguenze esse siano.

6. Alcune idee forse meritevoli di discussione, senza schieramenti pregiudiziali:

a) essere credibilmente fuori e contro i blocchi e la logica dei blocchi (non solo tra le potenze, ma anche tra gli schieramenti politici ed ideologici);

b) avere credibilmente dei valori positivi da proporre per costruire la pace;

c) su queste basi costruire iniziative, movimenti, dialoghi ed alleanze che superino decisamente i perimetri tradizionali dei c.d. "movimenti per la pace", senza riprodurre o sostituire con nuovi nomi i consueti schieramenti politici;

d) tendere ad iniziative che provochino *reali* spostamenti di opinione (più che ripetersi nel consolidamento di un'area già solidificata) e badare che le iniziative pacifiste accentuino maggiormente la *qualità* delle adesioni e dei consensi, lavorando non solo e non tanto ai momenti immediati di manifestazione di opinione, ma radicando e fortificando nel tempo ed in profondità scelte e comportamenti di pace;

7. Essere fuori dai e contro i blocchi esige un movimento post-Yalta e post-"pacifica coesistenza": oltre cioè quella logica concordataria che immobilizza e lega vicendevolmente i due blocchi allo "status quo" ma che non si rivela capace di contenere il potenziale di antagonismo e di conflitto armato che la logica dei blocchi produce.

Serve in proposito una forte opera di "traditori dei blocchi" che non diventino mai, neanche inconsapevolmente, dei "trasfughi nell'altro blocco"; servono forti unilateralismi che sappiano di poter contare su analoghi unilateralismi dall'altra parte; servono rapporti forti e solidi tra questi traditori ed unilateralismi nell'uno e nell'altro blocco.

8. Tra i valori positivi da proporre oggi per costruire pace, alcuni appaiono legati con particolare intensità al pensiero

ed all'iniziativa pacifista;

- la salvezza stessa del pianeta e la riconversione profonda della qualità della vita (oltre i modelli di vorace crescita economica e consumistica) che l'ecologismo propone;

- la ricerca di profonda pace tra gli uomini, con la natura, con l'universo che è

accrescimento delle libertà personali, di affermazione dei diritti umani, del primato dell'etica sulle ragioni di stato e di potere, che da tante correnti sociali, religiose, anche politiche viene messa in primo piano (ed in particolare anche fuori dell'Europa occidentale);

- il deciso impegno per un nuovo ordine internazionale, contro la fame, l'ignoranza, le malattie, l'oppressione, lo sfruttamento di interi popoli, soprattutto nel Terzo mondo.

La pace, insomma, deve sempre più ricevere un connotato positivo e riconoscibile: la semplice assenza di guerre guerreggiate in un mondo in cui - nel nostro emisfero sviluppato - tutto il resto va avanti come prima non è immaginabile, se non come difesa del privilegio e scarica del disagio sugli altri; non solo la tensione Est-Ovest, ma anche la semplice normalità del nostro sistema di produzione, commercio, consumo, traffico, educazione, informazione, ecc. produce guerra, presuppone guerra, si difende con la guerra.

9. In questo senso è da discutere se nella fase attuale non serva forse un impegno pacifista che - senza l'ossessione di rincorrere maggioranze numeriche su singole ed isolate decisioni che oltretutto rispondono ad automatismi profondamente radicati nel nostro modello di civiltà - punti soprattutto sulla costruzione di proposte assai innovative e di "homines novi" per la pace. La stessa opera di lotta contro decisioni militariste e belliciste e la stessa sottrazione

di consenso alle scelte politiche di guerra avrà una forza ed una profondità infinitamente superiori se si riuscirà a sviluppare un movimento qualitativo di "obiettori alla guerra" e di "costruttori della pace" che non si misurano solo e soprattutto nel momento degli scontri sugli armamenti o sugli interventi militari, ma che anticipano i valori della pace in positivo.



Alexander Langer

Foto Francesca Witzmann



di Stefano Guffanti

Il mancato raggiungimento del quorum, nel referendum sull'obiezione di coscienza del 15 giugno scorso, è una occasione persa ma (considerata anche l'elevatissima percentuale di SI, tra i votanti) non può essere certamente presa a pretesto dai nemici dell'obiezione, per rinviare sine die la riforma della Legge 772.

Tutti, chi per un verso, chi per un altro, hanno riconosciuto che le ragioni del "non voto" esulavano dal contenuto del referendum stesso e, quindi, è indispensabile che il Legislatore riprenda a svolgere la sua funzione primaria, senza ulteriori esitazioni, accogliendo le richieste che da decenni gli vengono rivolte dai settori più attivi del mondo dell'associazionismo e del pacifismo.

Il compito, in linea teorica, non dovrebbe essere particolarmente difficile, trattandosi di approvare alla Camera quanto già approvato al Senato, con l'assenso di tutte le forze politiche, Alleanza Nazionale esclusa.

A questo punto è necessario che la maggioranza di governo trovi la necessaria coesione per superare l'ostruzionismo esercitato da Alleanza Nazionale, altrimenti si dovrà anch'essa assumere la responsabilità della mancata approvazione della nuova legge sull'obiezione di coscienza.

Nel frattempo la situazione diventa sempre più confusa: stato di applicazione della Legge 772, nuova legge sull'obiezione di coscienza, ristrutturazione delle Forze Armate, disegno di legge governativo sul Servizio Civile Nazionale.

A che punto è il dibattito?

La Lega Obiettori di Coscienza, con il Patrocinio del Comune di Vicenza e l'adesione della Campagna per l'Obiezione di Coscienza alle Spese Militari, ha organizzato il Convegno "Dall'Obiezione

classifica ellissi II

DOPO IL MANCATO REFERENDUM SULLA 772

Dall'Obiezione di Coscienza al Servizio Civile Nazionale? Un convegno della Lega Obiettori di Coscienza

di Coscienza al Servizio Civile Nazionale?", tenutosi alla Sala dei Congressi della Camera di Commercio di Vicenza, il 17 e 18 Maggio.

Nell'espone i contenuti del dibattito tratteremo questi argomenti separatamente.

Stato di applicazione della Legge 772

A 25 anni dalla sua approvazione, lo stato applicativo della Legge 772 è ancora

mesi), precettazioni ad enti differenti da quelli indicati dagli obiettori, trattamenti discriminatori per quanto riguarda l'applicazione delle circolari su vitto ed alloggio, impiego di obiettori di coscienza in mansioni differenti da quelle indicate in convenzione, frequenti casi di sostituzione di personale, orario di servizio eccessivi.

Queste le violazioni più frequenti della normativa, imputabili a Ministero ed enti di servizio civile.

Queste inefficienze risultano tanto più inaccettabili in considerazione del fatto che il Ministero della Difesa ha avuto ben 25 anni di tempo per rendere efficiente la gestione del servizio civile, senza riuscirci.

Incapacità amministrativa o scelta politica?

Poco cambia nei risultati concreti e, quindi, in attesa della nuova legge è indispensabile una azione innovatrice da parte del Governo, nei confronti dei funzionari responsabili della mala gestione.

Si individua altresì l'urgenza di avviare percorsi informativi rivolti a tutti i giovani di leva, per superare la situazione attuale che vede l'obiezione di coscienza praticata ancora a una élite sociale (giovani molto scolarizzati e residenti nelle città), favorita nell'accesso alle informazioni.

A tale riguardo si denuncia come la spesa della difesa nulla dedichi per la promozione dell'obiezione, a fronte dei molti miliardi spesi per promuovere l'adesione nelle varie armi.

Molto potrebbe essere fatto anche da una azione del Ministero per la Pubblica Istruzione, finalizzata ad inserire l'educazione alla pace nelle scuole.

Nuova Legge sull'Obiezione di Coscienza

Passato il referendum è necessario riprendere l'azione di pressing sui deputati, an-

che mediante azioni particolari, quale il digiuno a staffetta promosso da Padre Cavagna, affinché i parlamentari, "amici" dell'obiezione di coscienza, trovino la forza e la coesione per superare l'ostruzionismo di Alleanza Nazionale.

Tutti gli intervenuti concordano sugli aspetti positivi e, in qualche modo profondamente rivoluzionari, presenti nella nuova legge e ritengono che la sua eventuale approvazione rappresenti una notevole vittoria del movimento pacifista, che apre scenari molto interessanti: smilitarizzazione del servizio civile, formazione per gli obiettori, nuove prospettive per l'istituzione di forme di difesa non armata e nonviolenta, missioni di pace all'estero.

I costi crescenti del NMD

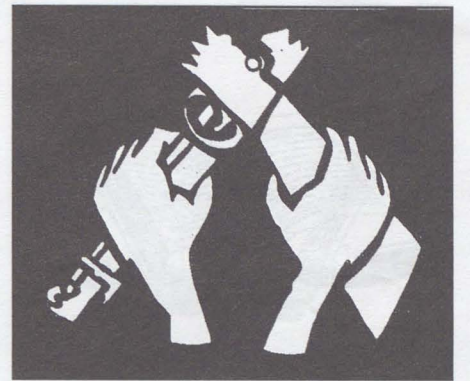
La realizzazione del Nuovo Modo di Difesa (decisa per tutti i paesi aderenti dai vertici NATO) sta avvenendo in modo strisciante e non democratico, basti pensare che né le Commissioni parlamentari, né, tantomeno, Camera o Senato, hanno mai avuto occasione di discuterne.

Il carattere aggressivo e bellicista del NMD è evidente e viola, a tutti gli effetti, il dettato costituzionale, trasformando le FF.AA. da strumento per la difesa del territorio nazionale a mezzo per la difesa di interessi (per lo più privati) economici, finanziari e politici, spacciati come interessi vitali per la nazione.

Il NMD prevede l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma, costosi e finalizzati all'esportazione dei conflitti (p.e. nuova portaerei da 2.000 miliardi), prefigurando una politica estera che si affida alla forza invece che alla cooperazione ed alla prevenzione dei conflitti.

Si individua, pertanto, la necessità di svi-

Il fucile spezzato



luppare la mobilitazione contro il NMD ed in particolar modo contro l'aumento delle spese militari, condizione indispensabile per la sua realizzazione.

Disegno di Legge governativo sul Servizio Civile Nazionale

Gravi preoccupazioni sono emerse sul disegno di legge governativo che propone l'istituzione del Servizio Civile Nazionale.

Sebbene nella premessa si sostenga la pa-

I partecipanti hanno sottolineato come l'ipotesi governativa di Servizio Civile Nazionale rischi di immettere, in un mondo del lavoro precarizzato e saturo, manodopera gratuita e dequalificata, con buona pace di disoccupati, precari a rischio di licenziamento e degli utenti dei servizi sociali, che in futuro, potrebbero essere assistiti da giovani in servizio di leva al posto di operatori qualificati.

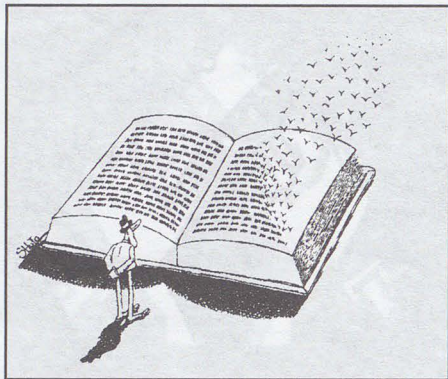
Si è convenuto, altresì, che l'istituzione del Servizio Civile Nazionale è comunque un processo avviato ed ineludibile, determinato dalla crescente professionalizzazione delle FF.AA., che rende disponibile una notevole massa di giovani per servizi "altri" da quello militare.

Sarebbe miope, quindi, arroccarsi nella denuncia dei rischi derivanti da questa riforma e si rende necessario avviare una fase di confronto con il governo, partiti, sindacati, associazioni ed enti, per cercare di individuare proposte concrete capaci di modificare in positivo un testo di legge la cui prima stesura è tutt'altro che apprezzabile.

- decentramento della struttura gestionale (l'ipotesi governativa è burocratica e centralista);

- opportunità formative, teoriche e pratiche, sulla partecipazione democratica, la pace, la solidarietà per realizzare il diritto di cittadinanza;
- possibilità di integrare l'opera di obiettori, "serviziocivili" ed esperti, in materia di difesa non armata e nonviolenta;
- vincoli precisi sull'impiego di giovani di leva in sostituzione di personale;
- effettiva eguaglianza tra giovani in servizio civile e militari (remunerazione e tempi).





“Strumenti di Finanza Etica: esperienze europee ed italiane di finanziamento della solidarietà” a cura del CIPSI (autori Rosario Lembo e Helan Jaworski) Edizione EDALO -Roma- pp. 330 / Lit.30.000

Il volume può essere richiesto al CIPSI - viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma (rec. tel. 06/541.57.30), anche via fax 06/596.00.533 o E-mail cipsirm@tin.it

Il volume è il risultato di un ampio studio sugli strumenti di Finanza Etica, una ricerca finalizzata a censire le metodologie di finanziamento più significative, esistenti sui mercati finanziari europei, rese operative con il coinvolgimento di istituzioni e di operatori bancari, per iniziativa di Associazioni e Organismi specializzati nel settore della cooperazione internazionale in risposta a tipologie di bisogni e richieste di accesso a strumenti finanziari da parte di gruppi ed associazioni dei Paesi in Via di Sviluppo.

La pubblicazione costituisce uno dei pochi strumenti, nell'ambito del dibattito sulla cosiddetta "Finanza Etica", termine con il quale si identifica oggi quel filone che mira ad identificare ed esaminare quelle tipologie di investimenti di capitale e di risparmio destinati a favorire e promuovere scopi socialmente utili o investiti secondo criteri etici, che fornisce un censimento completo degli strumenti, già operativi, che si propongono di promuovere il sostegno economico-finanziario ai programmi di sviluppo nell'ambito della cooperazione internazionale.

Divisa in quattro sezioni, la pubblicazione presenta nella prima sessione una classificazione metodologica dei modelli di natura economico-finanziaria sperimentali, mentre nella seconda e terza passa all'esame le singole esperienze innovative sperimentate nei principali Paesi europei ricostruendone la loro storia e individuando intermediari e beneficiari.

La quarta sezione evidenzia infine le tendenze, i valori e i limiti che alcuni degli strumenti finanziari innovativi di sostegno alla solidarietà internazionale (garanzie bancarie, fondi rotativi, credito, società di investimento, fondi di investimento etici, commercio equo e solidale, etc.) incentrano nell'ambito della "Finanza Etica" in Europa.

Con particolare riferimento all'esperienza italiana, il volume rappresenta uno strumento di aggiornamento rispetto agli strumenti ed ai modelli finanziari già operativi ed in particolare ricostruisce il percorso istituzionale e progettuale che ha portato al lancio in Italia da parte del CIPSI, attraverso lo strumento dei Fondi di investimento, della proposta "Risparmio Etico" a sostegno del finanziamento di progetti produttivi nei Paesi in Via di Sviluppo.

Il tradizionale modello di cooperazione attraverso il "dono", inteso come "trasferimento" di risorse umane, tecniche ed economie dei paesi ricchi verso quelli più poveri, si è dimostrato fallimentare e spesso deresponsabilizzante rispetto ad un coinvolgimento diretto nella gestione dei problemi delle popolazioni beneficiarie.

È in questa ottica che il CIPSI persegue da anni l'obiettivo di impegnarsi "eticamente" a favore della cooperazione internazionale allo sviluppo, cercando di identificare strumenti alternativi a quelli del mondo della finanza e del libero mercato e promuovendo la valorizzazione di mezzi finanziari innovativi a sostegno di quelle iniziative di solidarietà verso le quali l'appoggio delle istituzioni si riduce sempre di più o sta completamente scomparendo. Responsabilizzare in termini solidaristici gli operatori del mondo della cooperazione sia a livello istituzionale che nel mondo dell'associazionismo, ma soprattutto stimolare una attenta riflessione nei singoli cittadini in quanto "risparmiatori" e più in generale animare il dibattito intorno al tema della "Finanza Etica", conciliando la gestione e la tutela del proprio risparmio con l'opportunità di offrire, attraverso strumenti finanziari innovativi, a categorie spesso emarginate un accesso al sistema bancario per l'avvio di attività produttive, è una delle finalità che il CIPSI si propone attraverso la pubblicazione di questo volume che costituisce un importante strumento di conoscenza e di approfondimento quanti si propongono oggi il problema etico di come utilizzare le risorse disponibili. Il Risparmio, oltre ad essere uno stimolo a mezzo del quale ciascun cittadino può individualmente conquistare la libertà dal bisogno, è l'essenziale fondamento economico della giustizia sociale e questo volume vuole essere uno strumento

di provocazione per quanti condividono questo approccio.

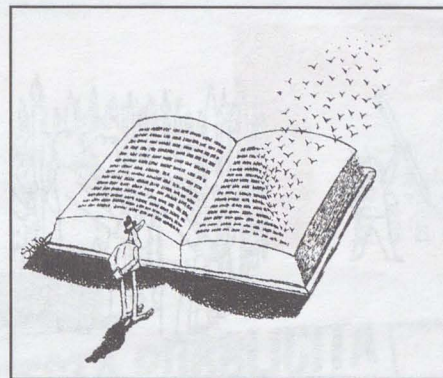
Hildegard Goss-Mayr, Come i nemici diventano amici, Editrice Missionaria Italiana (BO), 1997, pagg. 253, £ 18.000

Due vite, una coppia e 40 anni di iniziative di riconciliazione in ogni parte del mondo. Insieme Jean e Hildegard Goss-Mayr hanno testimoniato, dal secondo dopoguerra alla guerra del golfo, la concretezza di un'utopia, quella pacifista e non-violenta, e le possibilità di riscatto della rivoluzione disarmata realizzata non per ma con il popolo.

Questo libro indica concretamente i risultati che si possono raggiungere quando un tenace e coraggioso cammino di liberazione personale si unisce all'impegno sociale e politico superando ogni condizionamento culturale, religioso e ideologico.

Dagli incontri Est-Ovest nell'Europa della guerra fredda al lavoro di sensibilizzazione durante il Concilio vaticano II, dalle lotte non-violente in America Latina alla rivoluzione disarmata contro le dittature (Filippine e Madagascar) e ai seminari di non-violenza attiva nell'Africa dei genocidi (Zaire, Ruanda e Burundi), Jean e Hildegard Goss-Mayr, sostenuti dal MIR-IFOR, hanno dimostrato le molteplici possibilità della non-violenza attiva vissuta come impegno personale e praticata con la gente come mezzo incruento ed efficace di riscatto sociale, rivoluzione politica e dialogo religioso.

Ma questo libro è molto di più della cronaca di una lunga militanza, è uno spaccato della storia degli ultimi quaranta anni dalla prospettiva duplice dell'intellettuale impegnato, che costantemente analizza la gravità e vastità dei problemi e ne ricerca le origini, e del militante coraggioso che basa le sue azioni sulla fede nella forza positiva che può scaturire dalle vittime di ogni sistema oppressivo quando esse prendono consapevolezza delle cause dell'oppressione e accettano di ribellarsi usando i mezzi sempre nuovi e sempre diversi nella nonviolenza attiva. E inoltre è anche, in trasparenza, una umanissima e originale storia d'amore tra



un uomo e una donna diversi per età, educazione e cultura che, avendo sperimentato nei loro differenti cammini personali la forza della non-violenza, decidono di unire le loro vite in un cammino di servizio sforzandosi, con risultati positivi, di conciliare la militanza con i doveri famigliari.

Dalla lettura di questo libro si trae, insomma, una appassionata e appassionante lezione di vita destinata a durare nel tempo nel ricordo di Jean, morto nel '91, e nell'impegno di Hildegard che continua ad animare seminari di riconciliazione e di non-violenza attiva nei più diversi contesti di conflitto e soprattutto in Africa.

Infine, proprio per la concreta testimonianza che offre, questo libro si presenta particolarmente adatto sia a sostenere e ad incoraggiare il cammino di quanti sono già impegnati nella nonviolenza, sia ad avvicinare ad essa le nuove generazioni.

Etta Ragusa

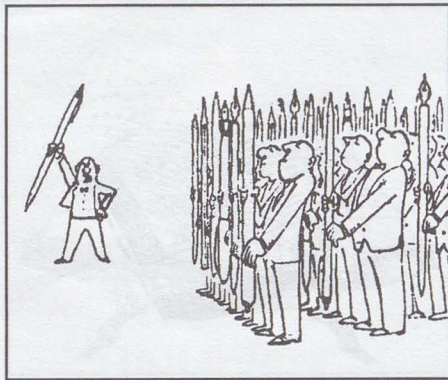
UN LIBRO PER L'ESTATE Le nostre offerte

TITOLO	AUTORE	EDITORE	COSTO
Al di là del "non uccidere"	Aa.Vv.	Cens	20000
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero	Giacomo Zanga	Bresci	26000
Armi e affari	Francesco Terreri	Edizioni Associate	18000
Attestazione di un piccolo cristiano	Aa.Vv.	Lef	4000
Brasile: ragazzi di strada	Gruppo Progetto	Gruppo Progetto	4000
Catalogo sulle tecnologie appropriate	F.O.C.S.I.V. G.R.T.A.-C.I.N.	Focsiv	10000
Colloqui della badia	Giorgio La Pira	Lef	15000
Combattenti della nonviolenza	Jean Toulat	Emi	12000
Cooperazione nel conflitto	Weeks - Truger - Scotto	Qualevita	4000
Costruttori di pace	Aa.Vv.	Emi	8000
Dimensioni della pace	Antonio Baldo	Stocchiero Grafica	10000
Donne contro la guerra	Giannarosa Vivian	Cierre	10000
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci si espone	Franco Gesualdi	Movimento Nonviolento	12.000
Giusta alimentazione e lotta contro la fame	Pierre Parodi	Lef	7000
Gli eretici della pace	Andrea Maori	Labirinto	15000
Gli Hunza: il popolo della salute	Ralph Bircher	Lef	10000
Il caso di Praga	M. Perale - A. Zangheri	Loc Di Belluno	4000
Il corpo e la terra	Wendel Berry	Lef	6000
Il governo Parri	Atti Del Convegno	Fiap	20000
Il vizio della guerra	Carla Manzocchi	Edizioni Associate	16000
L'antologia dell'obietto	Diego Cipriani	La Meridiana	22000
L'obiezione fiscale alle spese militari	A. Drago - G. Mattai	Ega	12000
La pace non c'è costruiamo la pace	Aa.Vv.	Focsiv	5000
Le due facce della sicurezza	Metafora Verde	Editori Del Grifo	12000
Le ragioni del disarmo unilaterale dell'Italia	Nicola Terracciano	Edizioni Dell'amicizia	3000
Le tecnologie appropriate	G.R.T.A.-C.I.N.	Grta/Cin	10000
Materiali didattici sull'immigrazione	Aa.Vv.	Cestim/Mlal	5000
Me stesso noi stessi	Aa. Vv.	De Luca	15000
Meno e meglio	Aa.Vv.	Gaia	2000
Meno rifiuti ...e riciclarli	Michele Boato	Smog e Dintorni	1000
Note di ecologia	Luciano Corso	Spazi Verdi	15000
Per un modello di difesa nonviolento	Drago A. - Soccio M.	Editoria Universitaria	35000
Piccolo e' possibile	George Mc Robie	Ega	20000
Storia del popolo	Francesca Alexander	Lef	5000
Un modello di difesa popolare nonviolenta	Camberra Peacemakers	La Meridiana	8000
Un nome che cambia. la nv. nella società'	Aa.Vv.	La Meridiana	16000

I libri sono disponibili fino ad esaurimento. Sconti del 30%

Richiedere per posta, telefono o fax alla Redazione.

Invio in contrassegno



Ci mancava il secessionismo

Sono "veneto" (sono nato qui), e sono un uomo un po' pigro, motivo per il quale non mi ero mai deciso a scrivervi, prima di oggi.

E anche perché devo già scrivere tanta matematica ai miei centotrenta studenti, a scuola. Comunque, esasperato, mi decido a dirlo pubblicamente: non ne posso più dei leghisti veneti, del secessionismo del patriottismo serenissimo. Che noia, quante stupidaggini.

Se vogliono il federalismo, facciano pure; in fondo è pure previsto, in qualche modo, dalla Costituzione. Si tratta di una questione di pura e semplice organizzazione amministrativa. Ciò migliorerà la nostra vita? Boh.

Quanto all'identità nazionale, è meglio chiarire: gli esseri umani sono in primo luogo cittadini del pianeta terra (anzi, ancor meglio: dell'Universo); secondariamente, siamo organizzati e divisi in stati nazionali, ma l'umanità si evolve verso un progressivo superamento delle barriere, e una ricerca di unità (altrimenti, perché si studierebbero le lingue straniere a scuola?). In ogni caso, i conflitti cosiddetti "etnici", al pari di quelli "religiosi" (pure cosiddetti) portano solo guai e dolori inutili. Yugoslavia docet. I miei sedicenti "compatrioti serenissimi" invidiano forse la spaventosa guerra Jugoslava? Non ne hanno abbastanza di cannoni, blindati, e insurrezioni "popolari"?

Bertolt Brecht la diceva lunga riguardo alle guerre e le sue conseguenze sul popolo. I "patrioti serenissimi" vogliono imitare l'IRA, l'ETA, e le "bellezze" della guerra armata di liberazione"? Forse è meglio che vadano da uno psicanalista. O a meditare.

Purtroppo la mia città ha fornito nella sua storia, insieme a tante belle cose, anche tante formidabili scemenze. Nella mia vita ricordo le bombe ai monumenti di Carlo Ederle e Garibaldi, la "Rosa dei venti", il terrorismo, il caso Ludwig, il caso Maso, il caso Stevanin.....mancavano solo i "serenissimi blindati"..... . Che noia, basta.

Vincenzo Zamboni
(Verona)

Ci hanno scritto

L'assalto al campanile di San Marco

Desideriamo fare una considerazione in seguito al recente episodio dell'assalto al "campanile di S. Marco", occupato per protesta da un manipolo di audaci appartenenti al gruppo secessionista della "Serenissima". Essi hanno dimostrato volontà, fantasia, coraggio, mezzi, ed hanno agito nell'illegalità per il loro fine. Ora sono in prigione.

Al di là del loro gesto simbolico e originale, il loro obiettivo primario politico è l'OBIEZIONE FISCALE contro il governo di Roma. Il loro dissenso è quindi di natura economica e trova appoggio tra molti lavoratori ed imprenditori d'azienda.

Anche noi siamo OBIETTORI FISCALI e fin dal 1981 andiamo contro la legge di Roma, lavoriamo nell'illegalità e siamo stati processati più volte, e assolti, per i nostri soldi che non abbiamo voluto versare allo Stato. Vogliamo fare quindi un confronto tra le due associazioni menzionate che presentano caratteristiche comuni, però c'è un argomento basilare che le distingue nettamente l'una dall'altra.

La prima, la "Serenissima", per dissenso esclusivamente economico usa il mezzo della violenza e l'inganno per il trionfo della propria causa e tende a smembrare il popolo.

La seconda, gli "Obiettori alle spese militari", per dissenso di coscienza verso l'uso degli armamenti, usa tecniche non violente, chiarezza e rispetto per il trionfo della propria causa con tende ad unire il popoli e i popoli.

Lo Stato sovrano normalmente usa anch'esso il mezzo violento per mantenere il rispetto della legge. Noi riteniamo che l'azione paramilitare della "Serenissima", anche se fatta con una cesta di vino e di salami, e il pronto intervento delle "teste di cuoio" non potevano essere decise in altro modo, perché le idee vengono attinte dalla cultura corrente, che è di matrice violenta.

La storia, la cronaca lo dimostrano. La prassi violenta è usata sempre a piene mani, perché prima giace nel pensiero.

Le scelte violente, da qualsiasi parte av-

vengano, esigono costi altissimi in denaro, in apparati di prevenzione, di repressione...e di vite stroncate, ma soprattutto sostengono la cultura della violenza in ogni strato sociale.

Infatti, la maggior parte delle decisioni hanno sempre il solito perverso meccanismo: questa è la famosa "spirale della violenza" di cui tanto si parla. Essa non può scemare discutendo solo di economia, di lavoro, ritenendoli prioritari, e le bombe e la ragione della parte lesa...

La violenza, in senso lato, deve essere controllata, equilibrata dal suo naturale contrario: la componente nonviolenta. In ogni caso, la coesistenza delle due forze nella prassi permette scelte più felici, più intelligenti e più sagge. Però in questa società manca completamente la cultura nonviolenta e ciò è segno di ignoranza, incompletezza, di squilibrio che, andando nel sociale, produce quanto stiamo tutti vivendo in un sentimento di ilarità e di amarezza insieme.

Non bisogna vergognarsi di pronunciare, di scrivere la parola "NONVIOLENZA", essendo ritenuta classica espressione di non-virilità e di utopia.

La cultura classica ha imposto il culto dell'eroe, del maschio, delle armi, del profitto e una mente assuefatta, e spesso intossicata, da questi "valori" non può comprendere, né niente condividere con la diversità, sia questa espressa sotto forma di pensiero, di uomo, di animale o di ambiente.

È giunto il momento di prendere in seria considerazione anche la cultura nonviolenta, che esiste, per garantire la dignità all'uomo anche quando egli dissente.

Noi ne rappresentiamo un piccolissima parte dato che proponiamo da anni l'OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLE SPESE MILITARI E LA DIFESA POPOLARE NONVIOLENZA che tutti sanno; e, ovviamente, non abbiamo successo!

Questo non è il solo modo di contribuire alla causa della nonviolenta. La cultura nonviolenta può essere studiata nelle scuole al pari della matematica, dell'economia, può essere applicata nel lavoro, nel tempo libero per imparare a non separare il fine dai mezzi, nell'alimentazione con serio approccio al vegetarianismo, nella difesa della Patria con metodi paralleli a quelli militari.

Bassiano Moro
(Bassano)

Non siamo soli da quando c'è Gesù

Ho letto con piacere l'articolo di Giancarlo Zilio "Al semaforo spegni il motore" in AN di aprile 97 a pag. 27.

Anch'io ho sempre tenuto e tengo ancora ad usare il più possibile la bicicletta e i mezzi pubblici. Infatti da anni faccio 6 km di andata e 6 di ritorno per andare al lavoro in bicicletta e non mi pesa affatto! Così pure la raccolta differenziata dei rifiuti (oltre all'OSM, il commercio equo e solidale e altre cose ancora). Non è eroismo, sono piccole scelte che tutti possono fare, basta educarsi giorno dopo giorno! *E quanto sono importanti!*

Com'è stato incoraggiante sentire che Giancarlo ha nel cuore questa mia stessa sensibilità! *Non siamo soli! Ovunque nel mondo molte persone lottano per il rispetto dell'ambiente, per la nonviolenza, per il commercio equo, per i valori della sinistra (quella vera, che oggi è Rifondazione Comunista),*

Ma la scelta più importante per me è stata affidare la mia vita a Gesù, il mio salvatore! Lui mi dà una vita nuova e piena di desiderio; che molti altri possano scoprire questa meravigliosa avventura con lui. Gesù è l'unico salvatore!

Andrea Galvan
Villa Bartolomea (VR)

Obietto alle armi non al fisco

Oggi vengono venduti all'asta dei libri che mi sono stati pignorati perché ho fatto obiezione di coscienza alle spese militari. Non ho voluto pagare per la guerra, ma ho versato la stessa cifra su un fondo per la Difesa Popolare Nonviolenta (DPN).

Ma la DPN non è prevista, anche se è possibile (lo dimostrano numerosi casi storici di lotta e difesa nonviolenta), anche se è stata più volte proposta al Parlamento ita-

liano - oltre che all'ONU - e anche se sarebbe più adatta ai conflitti odierni.

Così pagare per la DPN anziché per le armi non è permesso, così come fino a 25 anni fa non era permesso fare il servizio civile anziché quello militare. Quindi sono stata sottoposta a pignoramento. È un gesto costoso.

La cifra inizialmente da me rifiutata alla guerra e pagata per la pace era di £ 27.000. L'ammontare del prezzo di copertina dei libri che sono stati pignorati è di £ 316.000.

Molti dicono che è un modo costoso di protestare; ma io rispondo che chi lo fa ne è ben consapevole e con questa sua disponibilità a pagare anche 10 volte di più, ma non per la guerra, vuole rendere più forte il dissenso verso l'assurdità della guerra.

Una guerra costerebbe a tutti infinitamente di più.

In giorni come questi mi sembra importante sottolineare che non si tratta di un caso di disubbidienza fiscale di tipo leghista.

Non sono affatto contraria né al fatto che lo Stato faccia pagare le stesse né a chi è incaricato di riscuoterle.

Ma credo che nessuno possa essere obbligato a contribuire all'acquisto di armi micidiali se la sua coscienza gli proibisce di uccidere e se è disposto invece a sostenere con soldi ed energie un modello di difesa non armato e nonviolento.

Maria Chiara Tropea
Alba

**QUESTA PUBBLICITÀ
NON PROMUOVE
UN PRODOTTO
MA UN DIRITTO.
IL DIRITTO
ALL'INFORMAZIONE.**

ADISTA

- 90 NUMERI ALL'ANNO
- 2 USCITE OGNI SETTIMANA
- LA PIÙ RICCA FONTE DI:
 - NOTIZIE
 - DOCUMENTI
 - ANTICIPAZIONI
 - CONVEGNI
 - DIBATTITI
 - OPINIONI
- RASSEGNE STAMPA:
 - COMMENTI LAICI SUGLI AVVENIMENTI RELIGIOSI
 - REAZIONI E POSIZIONI DEI CRISTIANI SUGLI AVVENIMENTI POLITICI

«ADISTA, il migliore osservatorio esistente in Italia per quanti sono interessati a conoscere l'attività del mondo religioso».

ENZO FORCELLA

ABBONAMENTI

Italia	L. 100.000
Sostenitore	L. 300.000
Estero Europa	L. 140.000
Extraeuropa	L. 180.000

VERSAMENTI

Sul c.c.p. 33867003 o assegno bancario non trasferibile intestato a:
ADISTA, Via Acciaiuoli 7, 00186 Roma
Tel. 06/6868692 - 68801924 - 6832704 - Fax 06/6865898

Chiedere copie saggio

MALVILLE. Il 31 luglio del 1977, durante una manifestazione antinucleare che riunì più di 60.000 persone contro la centrale autofertilizzante Superphenix a Creys-Malville, in Francia, un giovane professore, Vital Michalon, morì vittima delle violenze della polizia che si scatenarono contro i manifestanti. Per commemorare quella morte tragica, avvenuta vent'anni fa, e mantenere la mobilitazione per la chiusura definitiva della centrale nucleare (annunciata da Jospin) viene organizzata l'iniziativa "Les fleurs de la vie". Dal 31 luglio al 1 agosto si terrà un digiuno collettivo di 48 ore, che si concluderà il 2 agosto con una grande manifestazione davanti ai cancelli della centrale dove ognuno è invitato a portare un mazzo di fiori colorati con i quali verrà scritto un immenso logo "Nucléaire, non merci".

INFO: Les Européens contre Superphenix, 9 rue Dumenge, 69004 Lyon - tel. ++(04)78282922 fax ++(04)72077004

GLOBALIZZAZIONE. Mani Tese, Altroconsumo, Legambiente e L'AltraItalia di Faenza organizzano per il 27/28 settembre un convegno dal titolo: "Vivere meglio per vivere tutti. Ci riusciremo mai con la globalizzazione?" Tra i relatori Giorgio Cremaschi, Giuliana Martirani, Marco Revelli, Aluisi Tosolini, Giorgio Nebbia, Franco Gesualdi, Eugenio Melandri. L'incontro si terrà alla parrocchia S. Francesco di Faenza.

INFO: Valerio Magnani, tel/fax (0546)84883

ROVIGO. Il Comune di Rovigo, con il patrocinio della Regione Veneto, organizza il IV° corso regionale per giovani impegnati nel servizio civile, che si terrà a Gorino di Taglio di Po dall'8 al 12 settembre. Partecipano Nanni Salio, Maurizio Montipò, Sergio Bergami, Pino de Sario. Si parlerà dei fondamenti etici della nonviolenza, dei modelli di difesa, dell'esperienza dei caschi bianchi e si progetterà un intervento nonviolento nel proprio territorio attraverso una simulazione e giochi di ruolo.

INFO: Consulta per la pace, piazza Vittorio Emanuele II, 45100 Rovigo - tel. (0425)25927 fax (0425)27413

TIBET. L'associazione per la solidarietà internazionale in Asia (A.S.I.A.) nel 1994 ha lanciato la sua prima campagna di finanziamento chiamata "Un messaggio di speranza". Tra i progetti realizzati: mantenimento agli studi di bambini tibetani, costruzione di una scuola, pubblicazione di un libro sulla medicina tradizionale, ricostruzione di un monastero. I contributi sono deducibili al 2% del reddito imponibile ai sensi della legge 49/57.

INFO: A.S.I.A., Via della Nocetta 65 - 00164 Roma - tel/fax. (06)66161749§

YOGA. L'associazione Satyam Tapovan organizza in località Perdonanze di Vittorio Veneto cinque corsi di yoga che si terranno dal 28 luglio al 30 agosto: yoga e bambini; la profezia di Celestino; yoga e riposo; il maschile e il femminile; yoga e riposo 2. Tutti gli incontri saranno curati da Anna Fassi e la quota di partecipazione è di lire 400.000 (200.000 per i bambini).

INFO: Anna Fassi, località Perdonanze - 31029 Vittorio Veneto (TV) - tel. (0438)560351

CPP. Il centro psicopedagogico per la pace ha pubblicato il programma dettagliato dei corsi 1997/1998. Ce n'è per tutti i gusti: dall'obiezione di coscienza agli affari di famiglia, dai giochi di cooperazione alle tecniche teatrali nella gestione del conflitto. Una presentazione scritta di ciascuna delle attività, ed il calendario completo, possono essere richiesti alla segreteria.

INFO: Centro Psicopedagogico per la Pace, Via Genocchi 22 - 29100 Piacenza - tel/fax. (0523)327288 - E-mail: cpp@iol.it

NEXUS. L'associazione di solidarietà e cooperazione internazionale della CGIL Emilia Romagna ed il Cospe, promuovono insieme il corso fotografico "Nord-sud, la pace tra i popoli". Le foto più belle andranno a illustrare il calendario omonimo del 1998. I proventi derivanti dalla vendita dei calendari saranno destinati a sostenere progetti di cooperazione. Le foto dovranno pervenire entro il 15 settembre 1997.

INFO: Nexus, Via Marconi 69 - 40122 Bologna - tel.(051)294775 - fax (051)251055

LEGAMBIENTE. A.A.A. Cercasi artisti che si esibiscano al festival internazionale di ecologia che si terrà dall'1 al 12 agosto nel cuore del parco naturale della Maremma a Rispecchia (Grosseto). Gli artisti interessati a collaborare avranno in conto partita vitto e alloggio gratuito. Se non sei un artista puoi usufruire ugualmente dell'ospitalità prestando il tuo lavoro volontario nel settore della falegnameria, carpenteria, idraulica, scenografia e altro.

INFO: Festambiente, Via Tripoli 27 - 58100 Grosseto - tel. (0564)22130 - fax (0564)414948 E-mail: festamb@gol.grosseto.it

PALESTINA. La Rete Radié Resch, ed il Cospe organizzano un seminario residenziale per giovani sul tema "Palestina: il difficile cammino della pace". L'incontro, rivolto ai giovani fra i 16 e i 23 anni, si terrà dal 2 al 6 settembre presso la casa per la pace di Firenze. Le spese di pensione completa sono di lire 160.000.

INFO: Maurizio Serra - tel.(051)6320254 - Fabiano Ramin - tel.(049) 623131

MONDIALITÀ. Il Centro di Educazione alla Mondialità organizza il suo 36° convegno nazionale ad Assisi dal 24 al 29 agosto. Tema dell'incontro: "Oltre la siepe. Educare alla mondialità nell'era della globalizzazione". L'incontro è particolarmente rivolto agli operatori scolastici.

INFO: C.E.M., Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - tel. (030)3772780 - fax (030)3772781

EUROPA. Le ACLI milanesi organizzano una settimana seminariale per aiutare a comprendere i diversi scenari di lungo periodo che caratterizzano il continente. "Verso una nuova Europa: comunità economica, comunità di cittadini" è il titolo del seminario che si terrà dal 17 al 23 agosto presso la casa alpina di Motta di Campodolcino (Sondrio). Tra i relatori Riccardo Pertrella, Demetrio Volcic, Aluisi Tosolini, Stefano Squarcina, Ilvio Diamanti, Paolo Rumiz. La quota (comprensiva di vitto e alloggio) è di lire 360.000.

INFO: ACLI, Via della Signora 3 - 20122 Milano - tel. (02)7723220 - fax (02)780968

DISERTORE. Il bollettino della cassa di solidarietà antimilitarista "Il disertore" sta predisponendo un manifesto sulle ultime rivelazioni dei soldati italiani in Somalia. Il manifesto costerà lire 500 a copia.

INFO: Cassa di Solidarietà Antimilitarista - C.P. 516 - 37100 Verona - tel. (045)8902003 - fax (045)8036041

AFFIDO. L'associazione Papa Giovanni XXIII organizza a Riccione il 12 e 13 settembre il decimo convegno nazionale su "Affido e adozione: la situazione attuale, le risposte necessarie, le riforme subito". Tra gli interventi previsti quello di don Oreste Benzi, Luciano Violante e la ministra Livia Turco. L'iscrizione è di lire 30.00.

INFO: Ass. Papa Giovanni XXIII, Viale Mameli 1 - 47037 Rimini - tel. (0541)55503 - fax (0541)22365

CONSUMI. Dall'11 al 14 settembre presso la casa Sacro Cuore di Briatico (Vibo Valentia) si terrà un seminario residenziale di formazione per formatori e animatori di gruppo e del territorio dal titolo: "Consumi e nonviolenza. Pace, ambiente e giustizia a partire dal proprio stile di vita quotidiano". L'incontro organizzato dalla comunità Progetto Sud sarà condotto da Luigi Piccioni, collaboratore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Vecchiano. La quota di partecipazione è di lire 230.000.

INFO: Comunità Progetto Sud, Via Conforti - 88046 Lamezia Terme (CZ) - tel. (0968)453071

MIR. Dopo tre anni di attività si è costi-

tuito il gruppo di affinità Milano-MIR, particolarmente impegnato in favore delle popolazioni colpite dalla guerra nella ex-Yugoslavia.

INFO: Associazione Milano-MIR, Viale Coni Zunia 14 - Milano - tel. (02)48001279 - fax(02)9620312

M.I.R. Il M.I.R. di Padova ci comunica di aver cambiato numero telefonico. Il nuovo numero è 049/8975964 mentre il fax rimane 049/8073836.

INFO: Movimento Internazionale Riconciliazione, Via Cornaro 1/a - 35128 Padova

MESTRE. L'Ecoistituto del Veneto Alex Langer, organizza la Fiera della città possibile che si terrà a Mestre dal 29 settembre al 5 ottobre. Tutte le mattine sono previsti laboratori didattici per le scuole dell'obbligo su "Città sicura: il percorso casa scuola". Tutti i pomeriggi vi sarà la visita guidata alla mostra "Città sicura, ambiente e verde urbano" con proiezione di video su piste ciclabili, moderazione del traffico, tram e trasporti pubblici. Sabato 4 ottobre è previsto un convegno per insegnanti su "Didattica ed informazione ambientale". Domenica 5 ottobre convegno su "La città possibile: camminare, pedalare sicuri" nell'ambito del quale verrà presentato il "Manuale sulla moderazione del traffico".

INFO: Eco Istituto, Viale Venezia 7 - 30171 Mestre (VE) - tel./fax(041)935666

POPILIA. Il circolo culturale "Popilia" organizza un campo di formazione sulla teoria e pratica della nonviolenza, che si terrà a Quaresima di Aprigliano (Cosenza) dal 9 al 20 agosto, destinato a giovani dai 20 ai 35 anni. L'alimentazione sarà vegetariana, e poi si praticherà lo yoga, il silenzio, la preghiera, il pellegrinaggio notturno. Il costo complessivo è di 120.000 lire.

INFO: Giacomo Guglielmelli, via Dante Alighieri 15 - 87100 Cosenza - tel. (0984)21606

OSHO. Il Centro "Osho Meditation" ci invia il programma dei campi di meditazione previsti per luglio e agosto (Musica e voicing, Tantra e pittura, la Legge della magia, Rilassare e guarire il corpo, La via del cuore) che si terranno presso il Centro di Sommacampagna (VR).

INFO: Osho Meditation Center, via Guastalla 21 - 37066 Sommacampagna (VR) - tel/fax (045)515499

ANIMALI. La Lega Antivivisezione propone una grande iniziativa unitaria per il riconoscimento dei diritti degli animali nella Costituzione. Lo fa promuovendo la prima Marcia per i diritti degli animali che si svolgerà a Roma Sabato 4

ottobre 1997 con partenza alle ore 15 da Piazza Esedra.

INFO: LAV, via Sommacampagna 29 - 00185 Roma - tel. (06)4461325 fax (06)4461326 - E-mail: lav@mclink.it

SUDAN. Prosegue la campagna nazionale per la pace ed il rispetto dei diritti umani in Sudan "Un grido nel silenzio", promossa da Pax Christi, Caritas, Mani Tese, Nigri- zia, ecc. Dopo un appello rivolto all'Onu per l'apertura di un corridoio umanitario sui Monti Nuba, la Campagna sostiene l'operazione umanitaria "Fronteggiare il genocidio", un intervento di emergenza per le popolazioni escluse da qualsiasi forma di soccorso e cerca qualsiasi collaborazione per diffondere l'iniziativa.

INFO: Campagna Sudan, via S. Antonio del Fuoco 9/a - 26100 Cremona - tel. (0372)26663 fax (0372)28836 c/c 4767/23 Banca Popolare di Cremona, filiale di Pizzighetone

CIPSI. Il Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale propone un percorso formativo specifico per quadri ed operatori di solidarietà internazionale. In particolare segnaliamo due Laboratori di Formazione: un 1° livello che si terrà a Castellmare di Stabia dal 19 al 26 luglio presso l'Oasi San Francesco (quota di partecipazione 450.000 lire) ed un 2° livello che si terrà a Roma in ottobre-novembre presso la Pontificia Università S. Tommaso (quota 100.000 lire

per ciascun modulo).

INFO: Cipsi (Manuela Vicari), viale Baldelli 41 - 00146 Roma - tel. (06)5415730 fax (06)59600533

COMBONIANE. Le Missionarie secolari comboniane propongono un campo di lavoro missionario rivolto ai giovani e alle giovani dai 17 anni in su. Si terrà a Carraia (Lucca) dal 27 luglio ai 6 agosto e si alterneranno momenti di formazione missionaria a momenti di lavoro pratico il cui ricavo sarà finalizzato ad una microrealizzazione in missione. L'iscrizione è di 50.000 lire. Al termine del campo, per chi lo desidera, ci saranno tre giorni di preghiera guidata da Padre Natale Basso.

INFO: Tery Gasparini, c.p. 2 - 55061 Carraia (Lucca) - tel. (0583)980158 fax (0583)980843

UNIP-OBIETTORI. L'Università internazionale delle istituzioni dei popoli per la pace di Rovereto organizza il quarto Corso per formatori di obiettori di coscienza che si svolgerà in due sessioni dal 6 al 9 novembre e dal 4 al 7 dicembre presso il Palazzo Todeschi di Rovereto (TN). Tra i relatori: Giuliano Pontara, Rodolfo Venditti, Giovanni Salio, Giorgio Bonini, Claudio del Bianco. La quota di iscrizione è di 200.000 lire alle quali vanno aggiunte 300.000 lire per vitto e alloggio.

INFO: UNIP, via Tartarotti 9 - 38068 Rovereto (TN) - tel. (0464)424288 fax (0464)424299 e-mail: iupip@inf.unitn.it

COLLEVECCHIO, 25-27 APRILE 1997

Assemblea generale del M.I.R.

Il MIR ha svolto l'annuale assemblea generale che quest'anno prevedeva anche il rinnovo delle cariche. Il Movimento ha confermato le priorità del suo impegno per ecumenismo, lotta alle mafie, difesa dei valori della Costituzione, sostegno alla Campagna per una soluzione nonviolenta in Kosovo; e l'adesione alle seguenti iniziative: Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari (che co-promuove con altre Associazioni), LIBERA, Boycott Nestlé, Chiama l'Africa, Scarpe Giuste, Non uccidere, Tavola della pace, Campagna contro le mine, Peace-Link, Church and Peace, Stop Essais. E sarà presente alla II Assemblea Ecumenica di Graz per la quale ha designato la presidente Eleonora Sollazzo Spegni. Presidente è stata eletta *Eleonora Sollazzo Spegni* e vicepresidenti *Bruno Balbo* della sede di Torino, *Luciano Benini* di Fano e *Eugenio Rivoir* di Forano Sabino. Per la segreteria hanno offerto il loro servizio *Alessandro e Paolo Colantonio* di Cecchina e *Luca Angelini* di Forlì.

Pertanto il nuovo indirizzo della Segreteria Nazionale MIR è il seguente:

**MIR Segreteria Nazionale c/o Alessandro Colantonio
Via Nettunense 123, 00040 Cecchina (RM), tel/fax 06.9343650**

Il Movimento Internazionale della Riconciliazione, sezione Italiana dell'IFOR (International Fellowship Of Reconciliation) presente in 50 paesi e con status consultivo presso le Nazioni Unite, fonda il suo impegno sulla pratica della non-violenza attiva a livello personale, sociale, politico e religioso e invita quanti ne condividono gli ideali e le iniziative a iscriversi e quanti desiderano avere maggiori informazioni a rivolgersi alla Segreteria Nazionale all'indirizzo sopra riportato.

Materiale disponibile

SCRITTI DI ALDO CAPITINI

Colloquio corale (poesie), Pacini Mariotti, 12.000
Danilo Dolci, Lacaia, 10.000
Il messaggio di Aldo Capitini, Lacaia, 30.000
Italia nonviolenta, Centro Studi Aldo Capitini, 12.000
Nonviolenza dopo la tempesta, Edizioni Associate, 16.000
Religione aperta, Neri Pozza, 30.000
Scritti sulla Nonviolenza, Protagon, 50.000
Tecniche della Nonviolenza, Movimento Nonviolento, 15.000
Vita religiosa, Cappelli, 9.800

SCRITTI DI MOHANDAS KARAMCHAND GANDHI

Villaggio e autonomia, L.E.F., 14.000
Civiltà occidentale e rinascita dell'India, Movimento Nonviolento, 12.000
Gandhi: la voce della verità, Newton Compton, 3.900
La forza della verità, Sonza, 60.000
Gandhi parla di Gesù, E.M.I., 13.000
Vivere per servire, E.M.I., 16.000
Gandhi parla di se stesso, E.M.I., 17.000
L'arte di vivere, E.M.I., 17.000
Mohan Mala, L.E.F., 7.000
La mia vita per la libertà, Newton Compton, 10.000

SCRITTI DI G. G. LANZA DEL VASTO

Il canzoniere del peregrin d'amore, Jaca Book, 10.000
In fuoco e spirito, La Meridiana, 18.000
Introduzione alla vita interiore, Jaca Book, 28.000
L'arca aveva una vigna per vela, Jaca Book, 20.000
Lezioni di vita, L.E.F., 6.000
Pellegrinaggio alle sorgenti, Jaca Book, 20.000
Principi e precetti del ritorno all'evidenza, Gribaudi, 13.000
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, Jaca Book, 18.000

LIBRI SU CAPITINI

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, E.C.P., 18.000
Aldo Capitini: educatore di Nonviolenza, Martelli Nicola, Lacaia, 15.000
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, Brescia, 26.000
Aldo Capitini: profilo di un intellettuale militante, Martelli Lacaia, 15.000
Aldo Capitini: uno schedario politico, Cutini Clara, Editoriale Umbra, 15.000

LIBRI SU GANDHI

Gandhi il pellegrino della pace (a fumetti), Benoit Marchon Leo, E.M.I., 12.000
Gandhi, pace, ambiente, autosviluppo dei popoli, De Carlini Luigi, 12.000
Gandhi, Balducci Ernesto, E.C.P., 18.000
Gandhi oggi, Galtung Johan, E.G.A., 21.000

LIBRI SU DON LORENZO MILANI

Lorenzo Milani profeta cristiano, Bruni Giampiero, L.E.F., 12.000
Don Milani nella scrittura collettiva, Gesualdi Franco, E.G.A., 18.000
Don Milani quel priore seppellito a Barbiana, Milanese Francesco, 12.000
Lettera a una professoressa, Scuola di Barbiana, L.E.F., 16.000
Verso la scuola di Barbiana, Domenico Simeone, Il Segno, 30.000
Don Lorenzo Milani. Amico e maestro, Monasta Gregorio, Colpo di Fulmine, 25.000

EDIZIONI DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENZA - PREZZO UNITARIO: 4.000

- n° 1) Salio Giovanni, Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?
- n° 2) Pontara Giuliano, Il Satyagraha
- n° 3) Bennet Jeremy, La resistenza contro l'occupazione tedesca
- n° 4) Milani Don Lorenzo, L'obbedienza non è più una virtù
- n° 5) Skodvin Magne, Resistenza nv in Norvegia sotto l'occupazione tedesca
- n° 6) Capitini Aldo, Teoria della Nonviolenza
- n° 7) Muller J Marie, Significato della Nonviolenza

- n° 8) Muller J Marie, Momenti e metodi dell'azione nonviolenta
- n° 9) Walker Charles, Manuale per l'azione diretta nonviolenta
- n° 10) Campagna OSM, Paghiamo per la pace anziché per la guerra
- n° 11) Gallo Domenico, Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza
- n° 12) Basilissi Don Leonardo, I cristiani e la pace
- n° 13) Patfoort Pat, Una introduzione alla Nonviolenza
- n° 14) Luther King Martin, Lettera dal carcere di Birmingham
- Pinna Pietro, La mia obiezione di coscienza, Movimento Nonviolento, 10.000

ALTRI AUTORI

Albesano Sergio, Storia dell'obiezione di coscienza in Italia, Santi Quaranta, 22.000
Campanella Rocco, Voci e azioni di nonv. nell'antichità classica, L.E.F., 10.000
Drago, Soccio (a cura di), Per un modello di difesa nonv., Ed. Universitaria, 35.000
King Martin Luther, La forza di amare, S.E.I., 23.000
Langer Alexander, Il viaggiatore leggero, Sellerio, 22.000
Langer Alexander, Scritti sul Sudtirolo, Alpha&Beta, 29.000
Muller J. Marie, Simone Weil, E.G.A., 26.000
Muller J. Marie, Lessico della Nonviolenza, Satyagraha, 21.000
Muller J. Marie, Strategia della Nonviolenza, Marsilio, 12.000
Patfoort Pat, Costruire la nonviolenza, La Meridiana, 22.000
Salio Giovanni, Il potere della Nonviolenza, E.G.A., 24.000
Sharp Gene, Politica dell'azione nonviolenta: le tecniche, E.G.A., 29.000
Sharp Gene, Politica dell'azione nonviolenta: potere e lotta, E.G.A., 23.000
Sharp Gene, Politica dell'azione nonviolenta: la dinamica, E.G.A., 32.000
Tolstoj Leone, Il primo gradino (saggio sul vegetarianesimo), Manca, 3.500
Tolstoj Leone, Il regno di Dio è in voi, Manca, 20.000
Tolstoj Leone, La vera vita, Manca, 18.000
Tolstoj Leone, Tolstoj verde, Manca, 18.500

I NOSTRI VIDEO

Gandhi e la ricerca della Verità, VHS, 110 min., 35.000
Nestlé, le conseguenze nei paesi poveri, VHS, 36 min, 30.000
Stop al razzismo, diaphilm in VHS, 20 min., 25.000
La pace è una buona maestra, VHS, 30 min., 30.000

Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, 4.000

Modalità per ricevere i libri:

- a) i titoli desiderati possono essere richiesti alla red. di Azione Nonviolenta, per posta (via Spagna 8, 37123 Verona), telefono (045/8009803) o fax (045/8009212); i libri verranno inviati contrassegno e pagati al postino all'atto del ricevimento.
- b) si può pagare anticipatamente sul ccp postale n° 18577379, intestato a Massimo Valpiana, Via Tonale 18 - 37126 Verona, specificando nella causale i titoli richiesti; per velocizzare la spedizione è possibile inviarmi l'ordine a parte (via posta o fax), con allegata la ricevuta di pagamento in posta.
- c) per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: in entrambi i casi all'importo dei libri richiesti andranno aggiunte le spese di spedizione che verranno calcolate in base al peso del pacco ed al tipo di spedizione richiesto: ordinaria, raccomandata, urgente o celere.

Azione nonviolenta

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

E-mail: azionenonviolenta@sis.it

Direttore Editoriale: Mao Valpiana

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

ISSN: 1125-7229

Abbonamento annuo

L. 37.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona
L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Movimento Nonviolento
cod. fisc. e p.iva 93100500235

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXXIV, luglio agosto 1997. Spediz. in abb. post., da Verona C.M.P./40%
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.

Sped. 11 19/07/97
FEYRETTI ENRICO
VIA LUSERNA 1
10139 TORINO
(Scad. Abb. 30/04/98)